GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

La questione di Roma

Roma, giugno.

Una delle questioni che preoccupano maggiormente il Governo, od anzi la questione che oggidì forse reca ai ministri maggior fastidio si è quella che riguarda il Municipio di Roma. I romani di Roma se ne danno poca cura, ma tutti gli speculatori di terreni, tutti i mediatori di contratti fra impresari e Municipio, tutti gli affaristi non lasciano in pace [illegible]; essi vogliono che il Governo paghi tutti gli errori che si sono fatti finora in Campidoglio, e per dippiù [illegible] ministri, senza contarli, i milioni per gli errori futuri, che invero non accennano a scemare. È naturale invece che i ministri si mostrino molto restii nell'assecondare tali smoderati appetiti; ed allora gli altri esclamano che [illegible] si pensa, a Roma, che la capitale bisogna sia mantenuta dalla nazione, che è tempo di finirla con le lesinerie, indegno, [illegible] malo, di Roma; ed altri simili argomenti.

La verità è che la questione è molto complicata; quei signori del Campidoglio si occuparono molto di politica, molto di Giordano Bruno, in cui [illegible] furono fatte le ultime elezioni; ma di ben amministrare non si diedero per intesi.

In quest'anno si va avanti senza bilancio regolarmente votato! Con questo sistema e con lo spendere all'impazzata, adesso si è proprio allo stato di fallimento, tanto che non si sono più pagate al Governo le rate dell'abbonamento del dazio consumo e non si sa più come andare innanzi.

La cosa in sè è seria, poichè si impone la questione: può il Governo lasciar fallire il Municipio della capitale? — So che molti con buoni argomenti possono dimostrare che questo, in fondo in fondo, sarebbe il miglior partito; ma allo stato delle cose non lo credo attendibile; vi sono le promesse strappate al Governo, vi è il prestito di cento milioni che per dovrebbe essere pagato dal Governo, il quale commise la grande ingenuità (imperando Depretis e Magliani) di garantire.

Ma, d'altra parte, chi oserebbe consigliare al Governo di affidare altri milioni dello Stato ad un Municipio che si dimostrò così cattivo amministratore? È anzi parerà fatto apposta a spendere e spandere, calcolando più o meno machiavellicamente che il Governo non avrebbe lasciato fallire il Municipio di Roma, ed avrebbe perciò pagato tutti gli errori, gli sperperi, i favoritismi, i capricci suoi. Io credo che anche questo non è ammissibile; se il Governo apre la sua borsa (cioè la povera borsa di tutti i contribuenti italiani), bisogna che si cambi affatto uomini e sistema.

Intanto cominciano a trapelare i primi intendimenti del Governo. Un progetto generico abbozzato dal presidente del Consiglio [illegible] ministro dell'interno è ora nelle mani del ministro del tesoro. Il concetto generale che informa questo progetto, il quale fu oggetto di studio anche in un recente Consiglio di ministri, sarebbe quello di separare quanto più sia possibile le spese e i carichi e gli impegni assunti o da assumersi per conto del Governo dalle spese e dai carichi che devono stare a conto del Municipio.

Il Governo, a quanto pare, assumerebbe sopra di sè la costruzione degli edifici e delle opere di carattere governativo e lascerebbe quindi al Municipio pensare e provvedere alle altre opere di carattere specialmente municipale.

Fra le opere di carattere governativo da assumersi dal Governo sarebbe la costruzione del Palazzo di giustizia, la costruzione del Policlinico e la sistemazione del Tevere che fu concetto prima proposto e sostenuto dal generale Garibaldi e che riuscirebbe così un grande omaggio alla memoria di lui. D'altronde questa sistemazione del Tevere è già molto innanzi e finora è proceduta in modo abbastanza soddisfacente, se non per la parte finanziaria, almeno per la parte tecnica.

Il Governo inoltre già è impegnato nei pagamenti di quest'opera colla emissione delle cosidette obbligazioni del Tevere, e questa grande impresa può ritenersi come opera nazionale, avendo per iscopo di sottrarre la capitale del regno dalle periodiche inondazioni del biondo ma prepotente e sregolato fiume.

Nella completazione del Policlinico non si andrà però in quelle spese esagerate e troppo romanesche che furono indicate e sostenute dall'on. Guido Baccelli, ma pure, raccogliendo in più modeste cifre la spesa del grande edificio, si raduneranno in esso tutte le cliniche oggi sparse nei vari ospedali e specialmente quelle dell'Ospedale di Santo Spirito. Questo ospizio trasteverino, che in parte già deve essere abbattuto appunto per la sistemazione del Tevere, lascierebbe vuoti nel rimanente una grande quantità di locali, di cui il Municipio o il Governo potrebbero trarre partito per altri Istituti, o dalla cui vendita potrebbero ricavare ragguardevoli capitali.

Resta il prestito già garantito dal Governo, e anche per questo il Ministero accetterebbe di assumerlo e di liquidarlo per conto del Municipio; ma contemporaneamente prenderebbe il Governo l'esercizio e la riscossione del dazio municipale, che oggi si fa con molta rilassatezza e per la cattiva costituzione dell'Ufficio daziario comunale e per la immensa e mal sicura cinta daziaria che circonda in modo insufficiente la capitale, e infine per i molteplici favori e immunità che molti cittadini romani, per via di protezioni e di raccomandazioni od anche di abusi, godono alle varie porte della città.

L'esempio di Napoli, i cui proventi daziari, dopo l'esercizio governativo, hanno migliorato tanto, incoraggia il Ministero a imitarlo in questa capitale.

Assumendo l'esercizio e la riscossione del dazio comunale, il Governo, anche facendo parte alla città di Roma della quota che le spetta, si garantisce tuttavia in modo più efficace la riscossione della quota che spetta a lui e il pagamento del debito di Roma che esso Governo ha garantito.

Queste, se non andiamo errati, sarebbero le principali linee del nuovo progetto a beneficio della capitale del Regno. Da questo progetto verrebbe pertanto la necessità e l'opportunità che il Municipio debba quind'innanzi provvedere da sè a tutti gli altri servizi di carattere puramente locale, e vi debba provvedere non solamente con una buona amministrazione, ma, se occorre, anche con l'applicazione di tutte le tasse comunali che sono concesse dalla legge e sovratutto con severe economie.

Giova considerare che, mentre Milano per i suoi servizi pubblici municipali non spende che poco più di due lire per ogni cittadino, il Municipio di Roma, invece, per ogni cittadino spende più di cinque lire all'anno con un servizio e con un risultato che non ha paragone con quello delle ultime città d'Italia. Ma bisogna che provvedano una buona volta i cittadini e gli abitanti di Roma per avere un Consiglio comunale che faccia un po' meno di politica e un po' più di amministrazione.

Disciolto il presente Consiglio e rimesse le cose in ordine per mezzo forse anche di un buon commissario regio che rimetta in carreggiata l'amministrazione municipale, toccherà ai romani pensare ai loro interessi locali, e se le lezioni passate non basteranno, e se essi non si mostreranno capaci mai di governarsi da sè verrà dire che di fronte a tutte le altre città italiane gli abitanti della capitale figureranno come i più incapaci ed indolenti cittadini del Regno. Allora anche una misura estrema, anche una Prefettura del Tevere potrà riuscire necessaria.

A conclusione di tutto è strana una osservazione generale che bisogna fare a proposito delle famose capitali del Regno italiano.

Dopochè abbiamo visto che le città decapitate hanno chiamato compensi per il trasporto della sede del Governo, e dopochè compensi domanda pure e pretende la città che accoglie questa sede, potrebbe affacciarsi un altro dilemma shakespeariano: Essere o non essere capitale! È dunque un male il perderne o l'acquistarne i vantaggi?...

Ma chi guarda con imparzialità e con freddezza le cose, risponde agevolmente che l'esser sede del Regno d'Italia e avere nel proprio seno due Corti, due Corpi diplomatici e due numerose schiere dei relativi uffici governativi e pontifici non può costituire danno se non per quella città dove si sia infiltrato l'affarismo, troppo vi regni la politica e troppo poco controllo eserciti la pubblica indolenza.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,40 pom. — La Commissione parlamentare, che ha l'incarico di esaminare la legge sul segretari comunali, ha a sua volta incaricato una Sotto-Commissione di esaminare alcune questioni attinenti a quel progetto. La Sotto-Commissione si compone degli onorevoli Giovanelli, Papa, Sammonte.

— Lucchesi, questore a Genova, è tramutato a Palermo; Lucatelli, questore a Bologna, è traslocato a Genova.

— Il ministro del tesoro, richiamando in vigore una disposizione di Magliani, ha deciso che per tutti i contratti con l'estero si debba stabilire che i pagamenti si faranno in moneta avente corso legale nel paese con cui si tratta. Ciò allo scopo di evitare domande di tratte all'estero dannose al tesoro.

— Il ministro della pubblica istruzione ha disposto perchè venga fatta una speciale straordinaria ispezione in tutti gli Istituti di pubblica istruzione pareggiati ai governativi.

— I marocchini si recheranno domani a Terni a visitare quelle Acciaierie; e li accompagnerà lo stesso ministro della marina. Oggi i marocchini hanno assistito alla seduta della Camera.

— Il Comitato elettorale per le elezioni comunali di Roma, dopo una lunga gestazione e una vivace discussione, ha finito per riproporre i consiglieri scaduti, i quali sono: Amadei, Boccarini, Baccelli, Desanctis, Garzani, Giuliani, Guastalla, Mazzanti, Menotti, Miraglia, Pianciani, Sirletti, Venturi, Vitelleschi. Le elezioni destano pochissimo interesse, non essendovi lotta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 10,20 ant. — Subito dopo le grandi manovre navali verrà ordinato il disarmo della squadra permanente. Delle sei corazzate che compongono la squadra, una sola resterà in armamento. In analoghe proporzioni verranno disarmate le altre navi da guerra.

— Si assicura che le trattative tra la Francia e l'Italia, relativamente alla delimitazione dei confini tra i territori francesi ed italiani in Africa, sono esaurite. Per la stipulazione della relativa convenzione non mancano che certe formalità che potranno essere compiute entro la settimana.

— Alla Camera fu distribuita la relazione sull'asse ecclesiastico. I beni venduti nel giugno 1889 sommano a 550 milioni, i quali furono per circa mezzo miliardo convertiti in rendita e per 150 milioni restituiti ai privati cui erano stati sottratti in altri tempi.

— Dopo le grandi manovre, e cioè in settembre, avverranno diverse promozioni in tutte le Armi e gradi dell'esercito. Anche il Principe di Napoli verrà promosso colonnello, rimanendo in soprannumero nel suo attuale reggimento.

— La Missione marocchina lunedì assisterà alla rivista militare che avrà luogo alla piazza d'armi ai Prati di Castello. Partendo da Roma, l'Ambasciata si recherà alla Spezia per assistere alle evoluzioni della squadra, poi a Milano e in ultimo a Venezia, da cui s'imbarcherà pel Marocco.

— Il prof. Sbarbaro, la cui salute va deperendo nel carcere di Sassari, avrebbe chiesto d'essere trasferito ad altro stabilimento.

APPUNTI PARLAMENTARI.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,40 pom. — Oggi alle due Camere si è continuato a discutere i bilanci, alla Camera dei deputati quello della marina; al Senato quello dell'agricoltura. Anche oggi, come ieri, all'Alta Camera vi sono stati battibecchi. Maiorana, relatore, ha fatto la sua autodifesa, attaccando, a sua volta, vivacemente il Rossi, che ieri vivacemente lo aveva attaccato. La discussione fu nervosa e qua e là interrotta da frecciate personali. Si trattò del libero scambio e dei dazi ragionevolmente compensatori.

Il Cambray-Digny accusò il Rossi di essere un vero retrogrado pari a coloro che anche oggidì vorrebbero dimostrare che Galileo aveva torto. (*Voci: Oh! oh! Rumori*) Soggiunse: « Il protezionismo di Rossi è paragonabile al sistema di governo del Papa, il quale mantenne il visto istituto dei passaporti anche dopo la introduzione delle ferrovie. » Anche il Maiorana fu vivace nelle sue risposte al Rossi, cui accusò di non essere in buona fede quando cercava di gettare il ridicolo sopra la Commissione.

E il Rossi, stizzito, ribatteva che era bastato che il Maiorana fosse ministro dell'agricoltura perchè questo Ministero venisse abolito. (*Risa*) Rispondendo al Brioschi lo chiamava « presidente di 713 [illegible] bicci.... »

Così pure fu animata l'odierna seduta della Camera. Il ministro Brin, interrompendo la lunga consuetudine parlamentare, eccitò egli stesso il deputato Morin, sotto-segretario di Stato per la marina, a partecipare alla discussione del bilancio. E il nuovo sotto-segretario parlò quasi due ore ascoltato attentamente, e fu ripetutamente approvato.

Il Morin ha frase precisa, elegante, senza retorica, senza esagerazioni, riscaldata da molta convinzione e da un cuore di buon soldato. La sua parola è sempre parsimoniosa e temperata. I concetti sono chiari, ispirati da molta pratica fatta in una carriera di trentadue anni e con uno studio e un grande amore per la marina. Se all'oratore corrisponde l'amministratore, si fanno i migliori pronostici per questo egregio collaboratore di Brin.

In sostanza l'impressione prodotta dal discorso detto dal Morin è stata eccellente; ed è stato pure approvato il ministro per aver interrotto il tradizionale mutismo dei sotto-segretari nelle questioni interessanti l'amministrazione a loro in parte affidata.

Domani mattina la seduta della Camera comincia alle dieci. Si riprenderà la discussione del Credito fondiario, a cui verrà dedicata interamente la seduta.

Gravi irregolarità finanziarie in alcuni Istituti pii di Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 8,30 pom. — Con decreto in data d'oggi venne sciolta la confraternita di San Faustino de' Bresciani. Venne nominato commissario regio il deputato Papa.

L'Opera pia possiede quasi un milione; lo scioglimento avvenne per gravi irregolarità avvenute nell'erogazione dei fondi.

Mancano documenti giustificativi per quasi 150,000 lire.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 9,5 ant. — La cronaca romana è turbata da nuovi scandali finanziari. Ieri sera vi segnalai lo scioglimento dell'Amministrazione della confraternita dei Bresciani in Roma perchè si riscontrò un ammanco di 150,000 lire. Oggi abbiamo un nuovo scandalo. Da qualche tempo l'Amministrazione dell'Ospedale manicomio della Lungara era in cattivo assetto per molti debiti. Urgendo di riordinare la situazione, la Commissione d'ispettorato incaricò l'avvocato commendatore Oreste Tommasini di rivedere i conti. In questa revisione il comm. Tommasini potè accertare che erano segnate somme che l'esattore non aveva depositate come doveva al Banco di Santo Spirito, che faceva il servizio di cassa. L'esattore era l'avvocato Leopoldo Dilegge, uomo d'affari, il quale ultimamente si era ingolfato in speculazioni edilizie.

Egli possedeva un tempo un palazzo di quasi mezzo milione, ma ora è tutto ipotecato.

Fattisi i conti, si trovò che l'avv. Dilegge doveva avere in mano 270,000 mila lire appartenenti al Manicomio.

Si invitò l'avvocato a versarle, ma il Dilegge da ieri è scomparso da Roma.

Il *Messaggero* esprime la speranza in un accomodamento, poichè il Dilegge è facoltoso; il *Capitan Fracassa* invece dice che venne spiccato un mandato di cattura.

L'avv. Dilegge è un uomo sulla cinquantina, ammogliato senza figli. Godeva una fiducia illimitata e coperse per alcun tempo l'ufficio di conciliatore.

Il fatto ha prodotto una impressione dolorosissima.

(*Vedi altri telegrammi da Roma in 3a pagina*)

Le ultime notizie sanitarie di Spagna.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, *ore 4,18 pom.* — Sembra che il colera decresca gradatamente. Però continuano gli energici provvedimenti del Governo alla frontiera franco-spagnuola. I provvedimenti sono specialmente presi contro le persone provenienti dalla Spagna. L'introduzione di frutta e legumi fu assolutamente vietata.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — In seguito allo sviluppo del colera in Spagna, i dottori Charrin e Netter sono partiti per il confine spagnuolo per organizzarvi il servizio sanitario. Decreti proibiscono, fino a nuovo ordine, la entrata in Francia dei frutti e legumi spagnuoli ed indicano i provvedimenti da prendersi riguardo ai viaggiatori e alle merci provenienti dalla Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Notizie da Valenza recano che lo stato sanitario è invariato; l'epidemia non propagasi. Le opinioni sono sempre contraddittorie sul carattere della malattia, anche nella Commissione sanitaria. Le popolazioni, calme, non credono all'esistenza del colera. Le notizie da Malaga sono soddisfacenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 9,15 ant. — L'ambasciatore di Spagna a Roma, intervistato da un redattore del *Capitan Fracassa*, dichiarò che le notizie sanitarie di Spagna non erano gravi. Pare che l'epidemia possa essere circoscritta.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Oggi due casi di colera a Montichelvo; nessun caso nel resto della provincia di Valenza, nè nel resto della Spagna. A Rugat furonvi 80 malati nei giorni precedenti, quaranta casi benigni, due morti; nessun nuovo caso durante la giornata. Secondo gli ultimi dispacci da Valenza l'epidemia si è localizzata in due piccoli villaggi invasi primitivamente. La Commissione sanitaria inviata dal Governo telegrafò che l'epidemia deve considerarsi colera, ma crede che l'infezione possa distruggersi mediante le misure energiche adottate. Nessun nuovo caso a Malaga; lo stato sanitario è soddisfacente.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 19 giugno.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. — Presidenza Farini.

GIOLITTI presenta il bilancio del tesoro e il progetto per modificazione alle obbligazioni ferroviarie autorizzate colla legge 1885.

Viene ripresa la discussione del

Bilancio d'agricoltura.

DIGNY, presidente della Commissione permanente di finanza, rileva le accuse lanciate da Rossi contro la Commissione. Sostiene che a paragone di Rossi la Commissione per le finanze è progressista. Le idee e il sistema di Rossi sono idee e sistemi di colbertismo; sembragli udire un fautore del sistema di Tolomeo accusare come viste le scoperte di Galileo e Copernico. Consiglia Rossi a persuadersi che il problema è altissimo e non si può risolvere senza un fondamento scientifico.

Protezionismo e libero scambio.

MAIORANA, relatore, dice che la Commissione permanente per le finanze fu unanime nell'accogliere la relazione in ogni sua parte. Spiega come la Commissione abbia sentito il bisogno di un accurato esame della situazione economica. La Commissione fece uno studio assolutamente obbiettivo. Dimostra la difficoltà di raccogliere in una esatta e completa statistica i fatti economici. La statistica trova un aumento di opifici; dimostra un aumento nei consumi ed un aumento nella importazione del cotone greggio. Le statistiche dell'importazione dimostrano lo scemamento nell'importazione del ferro ed acciaio. Parla della fatale statistica dei fallimenti. Constata il decremento nell'esportazione dei vini, del bestiame e degli zolfi. Parla del deprezzamento della proprietà terriera fino al 35 0[0, e giudica tale fatto gravissimo.

La scuola che vuol industrie artificiali pretende trovare un rimedio a tali pericolosi fenomeni, è agli antipodi della vera democrazia e della giustizia. Le spese del vitto, del vestito e degli alloggi sono enormemente cresciute. Censura le tasse sopra le importazioni dei generi di prima necessità. Tutti i sacrifizi vengono a ricadere sopra i consumatori, con un soprappiù di flagrante ingiustizia fra l'una e l'altra regione. Dichiarasi personalmente contrario al sistema delle Commissioni; ma riconosce poter le Commissioni essere fari di luce. Non è vero che la Commissione per le finanze domandi la libertà assoluta degli scambi. Spiega in qual senso debbano intendersi i principii *lasciar fare e lasciar passare* e che i prodotti scambiansi con prodotti. Quando fu ministro non professò il liberismo assoluto nè introdusse dazi specifici; la tariffa generale fu presentata da lui.

Osserva come presso di noi, superata una certa misura, il dazio diventi proibitivo. Nella relazione dimostrasi che l'Italia abbisogna d'un miliardo di importazioni di ferro, carbone, cotone, zucchero, caffè, tabacco e macchine, ecc. Come puossi compensare questo miliardo, se non agevolando l'esportazione dei prodotti nostri? Se vuolsi rimediare, bisogna riconoscere cattivo il sistema del 1887. Facciamo liberamente la nostra legislazione interna; ma non facciamola in modo da precludere l'importazione dei prodotti che ci sono necessari. Lamenta che per vane e dannose idee si sacrifichi più una regione che un'altra.

Nega che non siano cresciuti i dazi sopra la lana. Sembra che lo sperimento di adoperare dazi come mezzo per spronare l'operosità del Paese siasi già fatto abbastanza. Non occupossi che di gravi circostanze del Paese che richiedono urgente rimedio. (*Bene*)

MICELI meravigliasi che Rossi domandi come, malgrado la Commissione, la produzione sia insufficiente e i disagi ed i malanni continuino. I commissari ed il Governo fanno il possibile per alleviare i danni, per diminuire i pericoli, ma non possono fare miracoli.

Dice che gli agricoltori hanno ottenuto il 70 0[0 nella diminuzione delle tariffe dei trasporti. Si fa ciò che si può; è già molto se si riesce a mitigare disgrazie umane. Parla del miglioramento delle scuole pratiche d'agricoltura, che danno ottimi risultati; il Governo fa tutto per provvederle di buoni professori. Quest'anno fondaronsene tre nuove. Non giunge ad immaginare una scuola libera di agricoltura, senza suppellettile, senza programma e senza coordinamento; mancherebbe ogni garanzia per tale istituzione. Il Ministero non intende assumere le spese per tale scuola, bastando le undici già istituite e le due superiori di Milano e Portici. Assicura della massima solerzia in tutti i funzionari del Ministero d'agricoltura; qualche volta i ritardi dipendono dalla natura intrinseca delle questioni. Crede che i liberisti ed i protezionisti non giungeranno mai ad intendersi, perchè tanto gli uni che gli altri sono uomini pratici e consci della necessità dei tempi nei quali vivono.

Chiusa la discussione generale, procedesi ai capitoli. Tutti, nonchè l'articolo unico, annesso al progetto di legge, sono approvati.

Procedesi alla discussione del

Bilancio degli esteri.

ROSSI parla della importanza delle Missioni religiose per l'aumento e l'estensione delle influenze in Oriente. Intende richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sopra taluni atti diretti a far prevalere l'influenza francese contro l'italiana. Parla dell'istituzione del Collegio francese per educare francescamente i piccoli cofti e farne i pionieri dell'influenza francese in Etiopia. Generalmente tendesi a combattere tanto l'influenza italiana che l'inglese; i francesi adoperansi contro l'influenza italiana anche in Terrasanta. Jules Simon in una sua conferenza parlò simultaneamente contro l'influenza inglese e italiana. Ripete ciò che disse l'anno scorso della Società costituitasi per soccorso ai missionari; spera che diventerà presto ente giuridico. Dice che è intenzione della Società medesima di coordinarsi all'influenza inglese, che ha interessi analoghi nostri. Dimostra il vantaggio del Governo ad appoggiare l'Associazione nazionale che divulgherebbe la lingua inglese, attenderebbe all'istituzione di nuove scuole elementari, crescerebbe scuole pratiche d'agricoltura ed appoggerebbe i francescani. Riconosce che le domande fatte l'anno scorso circa questi argomenti, massime per l'aumento dell'autorità dei consoli, per l'aumento dei sussidi e per il miglioramento nei rapporti fra gli elementi laico e religioso e perchè fosse introdotta l'istruzione religiosa facoltativa nelle nostre scuole nei territori ottomani, furono in parte soddisfatte.

Riconosce anche il miglioramento delle nostre scuole laiche in Oriente, sebbene qualcheduna presenti un regresso quanto al numero degli allievi. Raccomanda che non facciasi getto dei nostri sacrifizi e delle nostre tradizioni in Oriente. Prega il Governo che costituiscasi centro d'un coordinamento di tutte le influenze. Crede che il Parlamento non rifiuterebbe ad accordare qualche fondo alle scuole dell'Associazione nazionale che sono frequentatissime e in costante aumento; e le oblazioni che essa raccoglie per i missionari sono considerevoli. Conchiude insistendo per continuare i sussidi ai missionari e per un assegno alla Associazione nazionale.

Il seguito a domani.

Levasi la seduta alle 6,15.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 giugno.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,20 pom. La Camera appare abbastanza popolata. Sono presenti i ministri Brin e Giolitti.

Il presidente BIANCHERI comunica un invito del Municipio di Civitavecchia per l'inaugurazione di un monumento a Giuseppe Garibaldi. Propone che vi intervengano a rappresentare la Camera i deputati di quel Collegio.

BUTTINI presenta la relazione sul bilancio dell'entrata.

Bilancio della marina.

Si apre quindi la discussione sul bilancio della marina.

DELLA ROCCA richiama l'attenzione del ministro della marina sulla disposizione che affida ai capitani di porto la direzione delle Case degli invalidi della marina. Ritiene questo provvedimento lesivo al principio dell'autonomia di dette case, consacrato dalla legge. Non contesta al ministro il diritto di introdurre modificazioni in quegli Istituti, ma per far ciò occorre un atto legislativo. Domanda quindi esplicite dichiarazioni in proposito. Raccomanda poi che gli ufficiali del soppresso Corpo Real Navi si utilizzino nel Corpo fucilieri Reali Equipaggi.

Un importante discorso di Morin sullo stato della marina.

MORIN, sotto-segretario di Stato per la marina, esordisce coll'osservare che parrà strano a suoi colleghi che egli, sotto-segretario di Stato per la marina, prenda parte alla discussione del bilancio pel Ministero nel quale, alla dipendenza del suo illustre capo, presta l'opera sua. Ma egli ha vinto la ripugnanza a parlare e ha rotto una lunga tradizione per il solo desiderio di dimostrare che non sono sprecati i sacrifici della nazione per i servigi militari marittimi. La prima e più importante questione che presentasi negli ordinamenti nostri è quella delle navi. Questione dibattuta così da far ritenere ad alcuni che per la potenza noi abbiamo la prima marina militare del mondo; mentre ad altri ha fatto affermare che solamente le navi potenti sì, ma di proporzioni moderate, possono assicurare il primato della nostra flotta. Ora non è da accettarsi in questo grave argomento il concetto assoluto ed esclusivo di un solo dei mezzi difensivi od offensivi. Sorgerebbe immediatamente il bisogno di svolgere in egual misura gli altri; e come quindi si debba escludere ogni sorta di concetti assoluti e cercare di utilizzare i mezzi di cui si può effettivamente disporre. Ed egli ha piena fiducia che essi sappiano conseguire la vittoria; giacchè anche le armi mediocri possono operare prodigi quando siano adoperate da uomini intelligenti e risoluti a vincere.

Esaminando quindi le condizioni del personale dimostra come esso sia soddisfacente tanto per la quantità, come per qualità; e come sarebbe pernicioso lasciarsi trascinare dall'impazienza per colmare qualche lacuna. La precipitazione può condurre a perturbare le condizioni morali dell'armata ed a demolire lo spirito militare. Trova quindi degna d'encomio la recente legge relativa agli ufficiali del Corpo Reali Equipaggi; la quale tien viva nei sottufficiali la speranza di guadagnare le spalline. Quanto al formare ufficiali è d'opinione che si debba prescindere più che si può dagli espedienti temporanei e ritorna alla via normale dell'Accademia navale, che del resto riconosce suscettibile di utili riforme. (*L'oratore riposasi alcuni minuti*) Tratta della grave e delicata questione degli avanzamenti, dicendo che per unanime consenso occorre rivederne gli organismi svariati e regolare con una sola legge, già studiata dal ministro e già pronta per essere sottoposta al Parlamento. Secondo l'oratore è assurdo il supporre che i giovani ufficiali della marina abbiano tutti la medesima attitudine a progredire nella loro carriera. E perciò non si avrà mai la sicurezza di avere le navi affidate a buone mani, se non si ammette un costante procedimento di selezione sapientemente ordinato. A ciò non crede provvedano in modo efficace e pratico le leggi attuali. Per gli ufficiali inferiori e superiori vorrebbe che le promozioni avvenissero con una ragionevole proporzione tra l'anzianità e il criterio nella scelta, assicurando ad essi una carriera più rapida dell'attuale.

Quanto agli altissimi gradi si dichiara scettico quanto al giudizio di tutte le Commissioni possibili; e perciò crede che meglio convenga quel sistema che lascia al discernimento del ministro la scelta di coloro cui devono essere affidate le sorti delle armi e le speranze della vittoria. Parlando dei servizi dipendenti dal Ministero, dice che già qualche passo si è fatto sulla via di un largo decentramento e che su questa via convenga di proseguire, favorendo le iniziative individuali. Poichè non può comprendere l'attiva, irrequieta ed esquilibrata attività di capi che, volendo far tutto, non riescono che a mettere la confusione in tutti gli organismi che da loro dipendono. Rispettoso della disciplina, vuole che sieno intese ed ammesse la libertà d'azione e la responsabilità personale dei capi, i quali, quando debbano interpretare esclusivamente il pensiero del comandante supremo, possono, ove sieno incerti in tali interpretazioni, esporre il Paese a gravi conseguenze. Occorre perciò che il ministro sappia scoprire questi capi pronti al pensiero, pronti all'azione; e, quando li ha scoperti, ne assicuri la rapida promozione ai più alti gradi e li mantenga il più possibile ai loro posti. E, per raggiungere questo scopo, occorre modificare le norme che regolano la destinazione degli ufficiali di vascello. Vorrebbe altresì più ulteriormente stabilito il sistema delle responsabilità personali nei vari ordinamenti militari e perciò abbandonato quello delle Commissioni. Conclude dicendo che all'applicazione di questi concetti si adopera in pieno accordo coll'uomo illustre che è suo capo, il quale ha tanto contribuito all'incremento della nostra marina, sulla quale il Paese può fare sempre assegnamento.

Le dichiarazioni del ministro Brin.

BRIN, ministro della marina, dà spiegazioni al deputato Della Rocca relativamente alla Cassa degli invalidi della marina. Dice che era suo dovere ridurre le spese di amministrazione, delle quali non era dimostrata la necessità; e che ha modificato il regolamento delle Casse in modo da garantire la loro autonomia, non da distruggerle. Questo regolamento fu trasmesso per esame opportuno alle Direzioni delle Casse stesse, e attende le loro risposte.

Dimostra poi che il Ministero ha fatto tutto il possibile per soddisfare ai desiderii degli ufficiali del Corpo Real Marina, soppresso; nè oggi quegli ufficiali si potrebbero utilizzare nel Corpo fucilieri senza pregiudicare la sorte dei sottufficiali in servizio. Dice a Ferrari Luigi che le risposte date a suo tempo dal presidente del Consiglio sull'uccisione del bravo tenente Zavagli erano fondate sulle prime informazioni ricevute dal console di Aden. Più precise informazioni del comandante della nave hanno fatto chiaro che il tenente Zavagli scese a terra per ordine ricevuto, e cadde nobilmente e coraggiosamente al suo posto di soldato. Tantochè S. M. lo ha insignito della medaglia al valor militare, medaglia che fu già consegnata alla famiglia. Viene quindi a parlare delle questioni sollevate da Morin e Racchia. È lieto constatare che il discorso di Morin è un avvenimento fortunato per la marina, giacchè egli, ufficiale competentissimo, ha dimostrato che l'indirizzo seguito nell'amministrazione della marina è rispondente al supremo interesse del Paese. E ciò infonde una grande sicurezza tanto nella Camera che nel Paese medesimo. Tanto più che il Morin, non avendo avuto nessuna responsabilità in quest'indirizzo passato, è giudice non meno spassionato che competente. È lieto quindi che la Camera abbia accolto con simpatia ed approvazioni il discorso di lui, perchè esso dimostrano anche di essere egli stato felice nella scelta di quelli che devono coadiuvare nell'opera delicata ed importante dell'amministrazione della marina. Dà quindi spiegazioni a Randaccio, al quale dichiara che non mancherà di tenere nel debito conto alcune sue giuste osservazioni.

Le economie e la marina.

CAVALLETTO osserva che le proposte delle economie nel bilancio della marina le ha accettate lasciandone la responsabilità al ministro. Questa frase non lo rassicura, molto più che, le grandi potenze marittime Francia ed Inghilterra continuano febbrilmente gli armamenti. Domanda se nel caso di una guerra improvvisa la marina sarebbe pronta anche per respingere un colpo di mano.

BRIN assicura Cavalletto che la marina è pronta sempre a respingere un attacco improvviso. E le economie introdotte non diminuiscono la potenzialità della nostra marina, imperocchè le economie stesse si ottengono dall'abbandono di certe crociere all'estero che erano molto costose.

MARSELLI, come deputato e come membro della Commissione del bilancio, compiacesi grandemente dell'importante discorso di Morin. Se ne compiace e per lo splendore della forma e per il vigore, la profondità e la giustezza dei concetti. Quel discorso ha assicurato lui e crede che abbia assicurata la Camera che le spese per la marina sono bene fatte e che su di essa il Paese può fare sempre assegnamento; e di ciò, ripete, grandemente si rallegra.

PAIS SERRA, relatore, dà brevi spiegazioni a Cavalletto e termina manifestando la speranza che il ministro nel nuovo esercizio faccia sì che siano radiate le economie che si riferiscono agli armamenti ed alla costruzione delle navi e che se ne trovino delle corrispondenti in altri capitoli del bilancio.

BRIN, pur facendo riserve, accetta la raccomandazione del relatore della Giunta del bilancio.

Dichiarasi chiusa la discussione generale.

L'acquisto di Caprera.

PAPA parla sul capitolo 55: « Fortificazioni della Maddalena. » Domanda spiegazioni circa l'acquisto dell'isola di Caprera, annunziato dai giornali, per completare le fortificazioni e la difesa dell'estuario della Maddalena.

BRIN conferma l'acquisto dell'isola di Caprera, al quale si è proceduto a termine di legge.

Espone le ragioni per le quali il Governo non ha potuto accettare la generosa offerta di donazione degli eredi del generale Garibaldi. Sono conservati però, per espresso desiderio degli eredi medesimi, alla primitiva destinazione la casa del generale, il sepolcreto della famiglia, il mulino a vento e l'orto. Aggiunge altre spiegazioni.

Approvansi i rimanenti capitoli e lo stanziamento complessivo del bilancio in L. 121,465,218 58.

Domani voterassi il bilancio stesso a scrutinio segreto.

Levasi la seduta alle 7,15.

Fermento a Candia.

CANDIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,50 pom. — Sono sbarcate nell'isola alcune squadriglie di emigrati insorti cristiani e hanno ucciso tre soldati. C'è grande fermento nell'isola.

Arrivi in Italia.

BRINDISI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Sono giunti Graenfell-pascià, Dalverme e Wissmann. Dalverme è partito per Roma, Graenfell per Bologna, Wissmann per Berlino.

Un monumento a Guglielmo I.

WERNIGERODE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Venne inaugurato il monumento a Guglielmo I presenti l'imperatore e l'imperatrice, che furono acclamati entusiasticamente dalla popolazione.

Il governatore del Tirolo dimissionario.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — L'imperatore accettò le dimissioni di Widmann, governatore del Tirolo, per ragioni di salute.

BORSA UFFICIALE.

20 giugno.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 17 1[2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 57 1[2 100 67 1[2	— — — —
»	100 57 1[2 100 67 1[2	— — — —
Svizzera	100 35 — 100 45 —	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 15 — 25 17 —
Id. lungo	— — — —	25 15 — 25 17 —
Germania + 4	— — — —	breve 123 1[4 123 1[2
		lungo 123 1[4 123 1[2

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0.

Cronaca della Borsa. — 20 giugno. — Borsa fiacca: prodotto della grande volubilità di questi ultimi giorni. In questo stato di cose pochi si azzardano per affari. Ad ogni modo però la quota dei titoli in generale si mantiene buona, pur anche ritenendo moderato lo slancio di altri tempi.

Rendita cont. 97 10 97 15.
Rendita fine corr. 97 25 97 30.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	634 50 635 50	Cred. Ind.	260 — — —
Torino	503 500 499	Ferr.Mer. r.	734 — 735 —
Subalpine	78 50 77 50	F. Medit. r.	583 — 584 —
B. S. (A)	150 — — —	Fondiaria	35 — 36 —
Serie B	147 — — —	C.F.S.Paolo	507 1[2 506 —
Tiberina	79 50 80 —		

Cassa sovvenzioni Milano 139 140.

A cominciare da lunedì resta sospesa per tutto il periodo estivo la riunione serale di Borsa (Borsino).

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 *giugno (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	50 40
» — per luglio	»	56 —
» — per luglio-agosto	»	56 10
» — pei 4 mesi ultimi	»	55 75

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 19 *giugno (sera)*.

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 19 *giugno (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	31 25
» raffinato disponibile	»	104 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	34 20
» » a 4 mesi da ottobre	»	33 80

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 19 *giugno (sera)*.

Cotoni — Mercato debole. — Cotoni Indiani in calma.

Vendite della giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	2,000
Cotoni americani a conseguare		
pel corrente	» »	6 25[64
per settembre-ottobre	» »	6

HAVRE, 19 *giugno (sera)*.

Cotoni — Vendite della giornata balle N. 600

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 5,000

BREMA, 19 *giugno (sera)*.

Petrolio — Mercato calmo.

» *raffinato dis. Rymk.* Fr. 6 65

ANVERSA, 19 *giugno (sera)*.

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	17 3[8
» » — pei 4 ultimi mesi	»	17 1[4

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 19 *giugno (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

» » Germania 88 disp. scellini 13 25

MARSIGLIA, 19 *giugno (sera)*.

Frumento — Importazioni	Quintali	14,700
» — Vendite	»	18,000

Mercato calmo, tendenza in favore del compratore.

L'Austria, la Serbia e il Piemonte dei Balcani

Vienna, 16 giugno.

(Bix) — Vi sarete accorti subito che l'exposé Kalnoky ha quest'anno una importanza molto maggiore che non abbia avuto gli anni scorsi, quando pure erano in campo, anzi qualche volta più acute, le medesime questioni che sono in campo oggi. Gli è che l'exposé di quest'anno fissa molto più chiaramente che non siasi mai fatto la posizione della Monarchia rispetto a quei problemi. S'intende: il conte Kalnoky non ha già detto in forma categorica: « la posizione è questa: finora abbiamo fatto così e d'ora innanzi faremo così »; i ministri degli esteri non hanno, in genere, di queste abitudini, e quello austro-ungherese non fa in ciò eccezione. Ma le dichiarazioni sue, sciolte dal loro involucro di gelatina diplomatica e liberate dal tono altezzoso proprio a chi parla in nome di una Potenza di prim'ordine, danno chiaramente a comprendere quale sia, ormai, il contegno che l'Austria-Ungheria osserverà direttamente verso la Serbia e la Bulgaria e indirettamente verso la Russia. Qui e a Budapest ne sono quasi tutti contentissimi, o, almeno, si danno l'aria di esserne contentissimi. Lo stesso spirito critico degli ungheresi, solito ad esercitarsi liberamente ed energicamente in fatto di politica estera anche dai banchi di coloro che, in massima, approvano tutto, quest'anno si è mostrato straordinariamente benigno. Caustica davvero non fu che un'osservazione, appena badata però, del conte Apponyi.

Perchè tanta furia, tanta concordia, tanto entusiasmo di approvazioni? Perchè il conte Kalnoky parlò energicamente, più energicamente del solito, ed ebbe, speciale riguardo alla Serbia, parole di una severità assai di rado usata nelle manifestazioni diplomatiche. Energica, senza dubbio, la forma in questo caso particolare; ma energico il contenuto? Dovrebbe parere di no. Appunto alla Serbia che cosa domanda l'Austria-Ungheria — nelle dichiarazioni del conte Kalnoky — che non possa essere domandato da qualunque potenza non abbia a Belgrado che interessi di gran lunga minori e più indiretti? Che cosa documenta lo stesso linguaggio energico del ministro degli esteri alle Delegazioni se non ciò che l'Austria si avvede di dover rinunciare per sempre a quella mira e a quel carattere di influenza che esercitava in Serbia fino a due anni addietro? Si era detto che i reggenti avevano accettato, in politica estera, l'eredità di Milano impegnandosi a rispettarla; e l'anno scorso l'imperatore espresse in tono quasi sarcastico la speranza che avrebbero mantenuto la promessa. Ora si vede che non fu mantenuta, e si capisce che non era possibile mantenerla, e ci si accontenta di molto meno: la Serbia dice di non voler essere miglior amica all'Austria che non sia alla Russia; ma per Pietroburgo parla il linguaggio della simpatia, per Vienna quello della convenienza; e la seconda tenta indarno e la prima non cerca nemmeno di dissimularsi.

L'ufficioso del Graic ha osservato con molta ragione che la corrente antiaustriaca in Serbia non data solo dalla caduta di Milano; certo l'abdicazione di costui fu imposta appunto da quella corrente. Il panslavismo sarà bene, come vogliono alcuni, una realtà, o, come pretendono altri, una chimera; ma la politica dettata da Vienna a Belgrado aveva isolato i serbi in mezzo agli slavi; [illegible]. La Russia non farà, senza dubbio, che il suo gioco quando tocca dove può la corda dell'unità di razza; ma, altrettanto indubbiamente, tocca una corda che non risuona senza accordi. Si vuole che tutti i latini siano parenti, non si nega che tutti i tedeschi sono fratelli; perchè negare a tutti gli slavi il diritto di sentirsi almeno cugini? Pei latini e pei tedeschi, sopra tutte le politiche dettate dalle convenienze del momento e dagli interessi della dinastia, dominò, un bel giorno, la politica delle aspirazioni nazionali. Perchè gli slavi in genere e i serbi in ispecie non l'hanno da avere anche loro questa politica? Perchè la loro esistenza come popolo dovrà sempre servire a fini che non sono i loro, anzi a fini assolutamente contrari ai loro? L'Austria vuol mantenersi amatta pel bene dell'Europa: e sia. Ma chi può imporre alla Serbia l'obbligo di farle da pedina?

***

Neanche riguardo alla Bulgaria il punto di vista dell'Austria-Ungheria è così energico nella sostanza come potrebbe parere dalla forma delle dichiarazioni Kalnoky. Lodati, adulati, accarezzati, lisciati — i bulgari — ma abbandonati a se medesimi; non si impedirà, si vedrà — anzi — con piacere che facciano da sè; ma dovranno fare da sè. Essi debbono alle grandi potenze l'esistenza come Stato; ma gliela debbono nelle condizioni più tormentose immaginabili. Ciò che, in tali condizioni, sono riusciti a fare di bene, ciò che hanno speranza o offrono garanzia di poter fare ancora, è tutto merito loro, esclusivamente loro. M'immagino che se ne ricorderanno un giorno per respingere superbamente qualunque appello a riconoscenza od a gratitudine. Che la politica di resistenza che questo vero e proprio Piemonte dei Balcani segue energicamente da tanto tempo faccia, per ora, il gioco dell'Austria, sta bene; non può non farlo. Sono i bulgari che, tutelando la propria indipendenza nei limiti rigorosi del diritto, hanno finora salvato la pace europea. Non tutelandola o varcando quei limiti, essi avrebbero acceso sui Balcani fiamme tali da illuminare tragicamente buona parte del vecchio mondo. Il loro tatto, la loro energia prudente, non le armi degli alleati, hanno impedito fino ad oggi la conflagrazione che tutti temono.

***

Insomma, una ritirata onorevole, ma una ritirata su tutta la linea. In Serbia è l'influenza russa che viene ormai riconosciuta ufficialmente. Il Kalnoky protesta l'Austria non aver mai inteso che l'amicizia per lei dovesse implicare necessariamente un'esclusione dell'amicizia per la Russia; avere, anzi, desiderato sempre che le due amicizie procedessero di pari passo. Ma voi vedete come questo sia una impossibilità, ammenochè le due amicizie non abbiano caratteri essenzialmente diversi l'una dall'altra: quella per Vienna i caratteri della necessità, quella per Pietroburgo i caratteri della spontaneità. Dopo questo, non si comprende come il Falk, nel suo rapporto, voglia constatare solennemente che l'amor proprio della Monarchia non soffrì nulla in nessun punto. Già, dipende dal modo d'intendere le cose, e quando si vuole che tutto finisca bene si è disposti a vedere tutto bello. L'Austria, in conclusione, si è vista man mano togliere tutta l'influenza che esercitava in Serbia « a colpa — osservò l'Apponyi — della sua sfibrata politica. » Certo un'altra politica avrebbe suscitato chi sa quanti guai; avrebbe, probabilmente, condotto alla guerra. La guerra fu evitata, ma non si sostiene che fu evitata con non altro sacrificio che quello dei denari spesi per gli accresciuti armamenti. Fu evitata cedendo sempre terreno e mettendosi nella necessità logica di dover cederne ancora e sempre. Che domani le cose possano assumere un altro aspetto, non prova che oggi non abbiano quello che ho qui cercato di delinearvi.

La rinunzia al trono e le nuove nozze in Casa d'Absburgo.

L'arciduchessa Maria Valeria Matilde Amelia ha rinunziato a Vienna, come sappiamo, in forma solenne alla successione del trono austro-ungarico. L'arciduchessa è la figlia ultima nata dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Contemporaneamente si addivenne alla stipulazione del contratto di matrimonio fra l'arciduchessa, nata il 22 aprile 1868, e l'arciduca Francesco Salvatore, figlio dell'ex-granduca Leopoldo II di Toscana, nato il 21 agosto 1866.

Eguale rinunzia aveva fatto la sua maggiore sorella, l'arciduchessa Gisella, prima di andare sposa, nel 1873, a Leopoldo principe di Baviera e figlio del reggente attuale di quella monarchia.

La maggior parte degli Stati d'Europa hanno fatto loro l'antico precetto di diritto barbarico, pel quale i Salii sono oggi unicamente ancora ricordati, e secondo cui il trono non doveva cadere di spada in conocchia, ed oggi quella che impropriamente dicesi legge salica vige in quasi tutti gli Stati.

Carlo VI colla sua *Prammatica sanzione* infranse, verso la metà del secolo scorso, la legge salica ed aprì alle donne l'adito al trono imperiale. Ma se la *Prammatica sanzione* permise a Maria Teresa di assidersi sul trono di Carlo V e di farsi assidere suo marito accanto, questo risultato costò all'Europa una guerra sanguinosa che passò nella storia col nome di guerra dei sette anni.

Mutato, dopo le guerre napoleoniche, l'impero germanico in austriaco, rimase discutibile se la *Prammatica sanzione* fosse applicabile alla nuova monarchia.

Ma la discussione è piuttosto accademica che pratica, perchè nessuna Casa regnante ebbe mai in tanto numero principi quanto ne ha oggi la vecchia dinastia rudolfiana.

Ad ogni modo la rinunzia dell'arciduchessa Maria Valeria mostra chiaro nell'imperatore l'intenzione di escludere le figlie dalla successione anche dopo che la catastrofe di Mayerling lo ebbe privato dell'unico rampollo maschile.

E tanto più il caso attuale giova a far chiare le intenzioni imperiali che l'arciduchessa Valeria va fidanzata ad un principe della sua stessa Casa, che è fra quelli che una eventualità, per quanto remota ed imprevedibile, potrebbe un giorno chiamare al trono.

Questo non bastò a permettere che il trono passasse a donne; i fedeli magnati ungheresi non avranno più occasione di ripetere la loro eroica sgrammaticatura: *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia.*

Il trono austro-ungarico passerà, è ormai certo, all'arciduca Francesco Ferdinando Carlo d'Austria-Este, nato il 18 settembre 1863, e figlio ad un fratello dell'imperatore attuale, l'arciduca Carlo Luigi, che, a quanto pare, rinunzierebbe più o meno volontariamente alla successione.

Oggi si parla anche del matrimonio di questo giovane principe ereditario con una principessa d'Orléans, unione cui sarebbe pronuba la principessa Clementina, orleanese essa pure e madre al principe di Bulgaria.

Se questo matrimonio si fa, la Casa d'Orléans, che non riuscì finora a fare d'un suo figlio un re cristianissimo e che dovette limitarsi a far cingere ad una sua figlia la corona di regina fedelissima, ne avrà un'altra coronata col serto di imperatrice apostolica.

Protezionisti e libero-scambisti

La " Lega Svizzera " per la vita a buon mercato.

Berna, 15 giugno.

(Dall'Estra) — La progettata riforma della tariffa generale delle gabelle in senso fiscale e protezionista (vedi nº 155 del 5-6 giugno della *Piemontese*) non corre così liscia come i suoi partigiani lo potrebbero desiderare. Una corrente d'interessi più diretti e più generali si è formata ed ingrossa ogni giorno. Un sentimento più chiaro delle cose — in quelli che non hanno nulla a guadagnare e tutto da perdere all'aumento del prezzo di consumo delle cose indispensabili all'esistenza — si risveglia nelle masse dopo l'allarme dato dalle sentinelle del progresso, e se il moto in senso contrario, cioè in favore del libero scambio, sarà, come non ne dubito, ben diretto, forse la Svizzera si risparmierà il poco invidiabile vanto di voler marciare a rimorchio dei grandi Stati centralizzatori, militaristi, protezionisti, esclusivisti — Germania, Francia, Austria, Italia — che la circondano. Quando un paese, in generi di consumo giornaliero, importa per circa 270 milioni di più di quanto esporta annualmente, vuol dire che è necessariamente, per le sussistenze, dipendente dalla produzione estera. La Svizzera ha dunque un interesse di prim'ordine a non chiudere le sue frontiere ai prodotti esteri destinati al sostentamento della sua popolazione.

I protezionisti hanno un bel dire che i grandi Stati vicini sfruttano (*exploitent*) impunemente la Svizzera producendo a conforto delle loro dottrine tavole statistiche sull'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni.

La prova torna contro di loro. Quando affermano che i prodotti stranieri, bestiame, commestibili, vini, olii, cereali d'ogni genere, si vendono in Svizzera a un prezzo più basso che non nel paese d'origine, non vuol dire che detti generi non paghino un dazio di entrata che varia dal 5 al 25 0|0; ma che le imposte sui generi di consumo in quei paesi d'origine sono più forte che in Svizzera.

Evidentemente, se la Svizzera dà ai prodotti stranieri, benchè gravati di un dazio non indifferente, la preferenza sui prodotti nazionali similari, gli è che i primi sono migliori e a miglior conto che i nazionali. Del resto sono insufficienti ai bisogni del consumo nazionale. Non si producono impunemente datteri e aranci a San Pietroburgo, e cereali e bestiami e olii e vini in Svizzera. Quando i produttori nazionali, « gli agrari », produrranno qualità eguali e venderanno ad egual prezzo quei generi di consumo, la Svizzera cesserà di dare la preferenza ai prodotti stranieri; se no, no. Si è riconosciuto che il nuovo progetto di tariffa generale ha il triplice carattere di tariffa di combattimento, di macchina fiscale e di strumento *redoutable* in mano ai protezionisti, le cui esagerate pretensioni dovevano provocare ed hanno provocato una salutare ed efficace reazione.

I primi a gettare il grido d'allarme furono l'Associazione patriottica radicale del Cantone di Neuchâtel, specie di Parlamento popolare, ed il Consiglio di Stato, ossia il Governo della Repubblica e Cantone di Ginevra. L'altro giorno ebbe luogo a Berna, al *Caffè Weibel*, una riunione di deputati avversari del rialzo delle tariffe, alla quale assisteva il consigliere federale Numa Droz, capo del dicastero dell'interno e del commercio, per discutere il progetto di riforma doganale. L'assemblea fu unanime nel respingere i proposti aumenti dei diritti gabellari.

Inoltre essa ha costituito un « Comitato centrale di opposizione » con mandato di organizzare in tutta la Svizzera la « Lega per la vita a buon mercato ». Il Comitato è provvisoriamente composto degli onorevoli Augusto Cornaz, consigliere di Stato di Neuchâtel, Ruffy pel Cantone di Vaud, Lachenal per Ginevra, Speiser per Basilea, Curti per San Gallo, con facoltà di aggiungersi i delegati d'altri Cantoni, Ticino, Friburgo, Vallese, ecc. D'altra parte le Società commerciali e industriali delle città di Ginevra, Berna, Losanna, Neuchâtel, ecc., sono pronte ad entrare nel movimento e ad aderire alle manifestazioni che si stanno preparando contro la tendenza fiscale e protezionista del progetto di riforma doganale.

L'industria degli alberghi, essa pure molto interessata nella questione, poichè da sè sola rappresenta la settima parte del guadagno nazionale, appoggierà il movimento con tutte le sue forze. È pure accertata l'adesione di parecchi proprietari, direttori e capi delle grandi officine metallurgiche e industriali.

Sabato già avvennero le prime scaramuccie al Consiglio nazionale. Nel seno della Commissione parlamentare fu votato, grazie all'opinione del presidente Cramer-Frey di Basilea, il rinvio della discussione a martedì.

Ma non è tutto: *Motus in fine.*

L' « Unione Svizzera delle Società di consumo », che conta 40 Società federate, nell'ultima assemblea tenuta a Olten ha conferito al Comitato esecutivo di inoltrare al Consiglio Nazionale una petizione motivata, nella quale, con abbondanza e giustezza di argomenti, si combattono le pretensioni esagerate degli « agrari. »

Il minuto consumatore, l'operaio che vive del suo lavoro, si vedrà moltiplicare le difficoltà dell'esistenza per l'elevazione sempre crescente dei prezzi delle cose di prima necessità; diggià col rimaneggiamento della tariffa generale del 1887 si aumentavano i diritti fiscali da 44 a 72 0|0. Allora si faceva appello al patriottismo, alla necessità pei negoziatori svizzeri di presentarsi armati di una « tariffa di combattimento » che si sarebbe poi corretta e modificata in senso più mite dopo la conchiusione dei trattati di commercio colle quattro Potenze limitrofe. E così anche i deputati dei Cantoni di frontiera diedero a malincuore il loro voto alla nuova tariffa fiscale. Ora il nuovo progetto di tariffa generale aggraverebbe di molto la situazione già difficile dei Cantoni di frontiera e dei consumatori al minuto di tutta la Svizzera per favorire gli « agrari. » Dunque opposizione su tutta la linea; il dado è tratto; ci sarà battaglia di articoli su pe' giornali discordi e assemblee popolari, e di mitraglia a colpi di *referendum* tra i protezionisti ed i fautori del libero scambio.... relativo, perchè sarebbe follia pretenderlo assoluto. A breve scadenza il rendiconto dell'esito della campagna.

L'accordo anglo-tedesco per l'Africa.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — L'opposizione provocherà oggi stesso spiegazioni dal Ministero circa l'accordo anglo-tedesco. Ewing, direttore della Società dei laghi africani, si dichiarò soddisfatto dell'accordo. Il *Daily Chronicle* continua ad attaccare violentemente il Gabinetto, e gli rimprovera che il trattato presenta l'Inghilterra sotto una luce odiosa e sembrante fare di essa un servile istromento, nemica alla Francia, che è l'alleata naturale dell'Inghilterra. Lo *Standard*, portando della fiducia che l'accordo produsse in Francia, dimostra che la Francia si rese conto della vera natura del mercato concluso. Le concessioni mutue effettuate mirano ad un riavvicinamento più intimo tra l'Inghilterra e la Germania; non è a meravigliarsi, dunque, che l'accordo sia male accolto in Francia ed in Russia. Il giornale dichiara che l'opera diplomatica di Salisbury è abilissima. Il *Times* loda l'accordo che cementa l'amicizia tra la Germania e l'Inghilterra e non crede che possa incontrare grande opposizione nel Parlamento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore 10 pom.* — La *Riforma* assicura che l'accordo anglo-germanico non danneggia punto i nostri interessi in Africa, i quali hanno per obbiettivo altre regioni diverse da quelle riguardanti l'accordo. Soggiunge lo stesso giornale che l'Inghilterra, comunicando al nostro Governo l'accordo, confermò che verrebbero rispettati i nostri eventuali diritti.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Stanley, ricevendo l'indirizzo del Municipio di Berwick, espresse la convinzione che l'accordo anglo-tedesco renderà possibile la realizzazione del sogno dell'esploratore portante la civiltà nell'Africa, non solo nel territorio assegnato all'Inghilterra, ma in tutto il territorio dal Capo di Buona Speranza al Cairo.

Società di Solferino e San Martino.

La Direzione di questa Società avverte che il giorno 24 del corrente mese avrà luogo alle ore 8 1|2 ant. nell'Ossario di Solferino ed alle 11 in quello di San Martino il solenne commemorazione in onore dei prodi caduti in quella gloriosa battaglia, e che alle ore 1 1|2 nella Torre Storica si procederà alla estrazione dei 30 premi perpetui da 100 lire ciascuno, a favore dei militari che presero parte al fatto d'armi di San Martino. È già noto che, se il soldato favorito dalla sorte fosse morto, il premio è devoluto primieramente alla vedova, poi ai figli ed infine ai genitori. Torna utile si sappia inoltre, a norma degli aventi interesse, che appena chiusa l'estrazione dei premi la Presidenza spedisce immediatamente la lettera di partecipazione ai sindaci dei Comuni ai quali appartengono i sorteggiati.

LA STORIA DI UNA BRIGATA[1]

II. (2)

Eccoci ai tempi nuovi. L'impero di Napoleone è caduto, il re Vittorio Emanuele I ha fatto il suo ingresso in Torino e prima sua cura fu di ricostruire l'esercito, una delle poche cose buone, in mezzo agli errori della ristorazione. Il reggimento d'Aosta risorse e nell'agosto del 1814 andò di presidio ad Ivrea.

Gli errori non potevano a meno di produrre i loro tristi effetti nell'esercito, tornato ad essere italiano; c'eran moltissimi di coloro che avevano combattuto da eroi al seguito di Napoleone ed ora si vedevano trattati con mal celato disprezzo ed obbligati ad obbedire ad antichi nobili, che nulla avevano appreso dal turbine della Rivoluzione.

Perduta di bel nuovo ogni libertà, la patria era schiava e divisa, i generosi fremevano, cominciarono i malumori, poi le congiure, quindi lo scoppio dell'aperta rivolta nel 1821.

Il narrare quei tempi era cosa irta di difficoltà per un soldato che voleva essere storico imparziale; in quei tempi funesti i torti furono molti e gravi e per l'esercito, che infrangeva la disciplina, creava in sè stesso mali per lungo tempo insanabili, mentre pure anelava a combattere i nemici della patria, e per il Governo, che nulla seppe comprendere, a nulla provvedere.

Ma lo Zanelli, prefiggendosi di non obbedire se non alla più scrupolosa imparzialità, ricordandosi che egli scriveva una storia e non un'apologia nè della Dinastia nè della Brigata, superò ogni ostacolo e ci diede alcune pagine, su quella ch'egli chiama la crisi del 1821, tali che apportano nuova luce in quei fatti e spiegano specialmente la disfatta delle truppe costituzionali a Novara. Il reggimento Aosta era parte nella cittadella, parte nel quartiere di porta Susa; i primi furono fra i rivoltosi, i secondi si mantennero fedeli al colonnello Giovanni Battista Ciravegna, di cui dà lo Zanelli un compiuto ritratto, mostrando i meriti di quel soldato valoroso, insigne e disconosciuto, e che morì in esilio, vittima di raggiri e di invidie, non di colpe.

Più si procede nel volume e più l'interesse cresce. Lo Zanelli nel capitolo V della seconda parte delinea la riforma operatasi nell'esercito per lo spirito innovatore del ministro di Villamarina, e ricorda le piccole gare fra i granatieri, i cacciatori e i fucilieri: « ai granatieri appoppavasi il nomignolo di *plancia-a-pan*, quasi con la loro statura non fossero buoni ad altro che ad afferrare coi denti il pane che soleva tenersi sulle assi sovrapposte al capo del letto; la missione dei cacciatori nel combattimento, quel loro correre di qua e di là per cercare il nemico e approfittare degli accidenti del terreno, valse loro il titolo spregiativo di *rat-da-comod*; i fucilieri furono addirittura considerati come un cataplasma applicato alle gambe dei granatieri, moventisi con cadenza severamente uniforme sul selciato della città, e a quelle dei cacciatori, agili, correnti e presti per monti e per piani, e furono senz'altro denominati *papin.* »

Ma errerebbe chi da ciò argomentasse che fra le diverse parti della Brigata esistesse rivalità o inimicizia. Bene osserva lo Zanelli che quelle differenze non andavano oltre la scorza, che nei reggimenti vi era un rigoroso complesso di idee, di sentimenti, di passioni, e che quelle parole di scherno non erano se non un modo grottesco e volgare di stuzzicare le emulazioni.

La materia m'incalza, nè posso, come vorrei, soffermarmi sui capitoli che narrano le battaglie di Santa Lucia, di Goito e di Custoza nel 1848 e su quella di Novara nel 1849. La Brigata d'Aosta si comportò ovunque col massimo valore; a Goito furono decorati colla medaglia d'argento al valor militare il maggior-generale Seyssel d'Aix, il maggiore Mollard, quattro capitani ed un furiere, e altri ventidue ebbero la menzione onorevole.

A Santa Lucia ed a Goito morirono l'aiutante di campo conte Balbis, il colonnello del 5º reggimento Ottavio Caccia; fu ferito quello del 6º, conte Giuseppe Manassero di Costigliole; fra i maggiori, i capitani, i tenenti furono molti i morti ed i feriti, e i quadri compilati e pubblicati dallo Zanelli sono la migliore testimonianza dell'eroismo della Brigata.

Da questo punto la storia, oltrecchè nei documenti ufficiali, è desunta dalle testimonianze di coloro che presero parte a quelle lotte; cominciano pure i bellissimi bozzetti del generale Vandone.

Nella triste giornata di Novara i due reggimenti della Brigata d'Aosta diedero minor tributo di morti e di feriti, non già minori prove di valore: di fatto in data la medaglia alle due bandiere; a tutto il 2º battaglione del 6º reggimento, per la presa del torrione sotto Novara, fu assegnata la menzione onorevole al valor militare e vi furono inoltre altri 88 che meritarono o medaglie o menzioni: 2 colonnelli, 4 maggiori, 10 capitani, 5 luogotenenti, 17 sottotenenti, 5 furieri, 18 sergenti, 10 caporali, 1 caporale tamburo, 1 tamburino maggiore e 15 soldati.

***

Susseguirono i giorni del forzato raccoglimento, quando al Piemonte fu giocoforza attenersi al detto che gli conveniva farsi dimenticare oggi per farsi ammirare domani. L'esercito si trasformava sotto l'impulso energico e sapiente del generale Alfonso La Marmora; per opera sua anche i rovesci delle due campagne infelici, ma gloriose, del 1848 e del 1849 riescirono utili, tanti ammaestramenti ne seppe trarre. Conveniva anzitutto ringagliardire la fanteria, nella qual opera il La Marmora fu coadiuvato da molti di coloro che, non ancora giunti ai sommi gradi, in contatto più intimo coi soldati, potevano meglio comprenderne i bisogni ed applicare con criterio ed affetto le riforme. I due colonnelli della Brigata Aosta erano Annibale Arnaldi ed Alessandro Picchiù, di essi discorre a lungo lo Zanelli e specialmente dell'Arnaldi, la cui opera fu tanto efficace quanto poco ricompensata.

La guerra di Crimea affermò il nuovo esercito al cospetto dell'Europa e cancellò quella che a torto veniva detta l'onta di Novara; anche la Brigata Aosta pigliò parte alla spedizione con due battaglioni comandati dai maggiori Brignone Filippo e Regis Gioachino. Lo Zanelli racconta la gloriosa battaglia della Cernaia, il 16 agosto 1855, poi la dura vita nel tempo che passò dalla presa di Sebastopoli alla pace, in quel lungo inverno di inazione che affliggeva i nostri eroi con lo scorbuto e la nostalgia. Giustamente comprendendo che tutto serve come fonte della storia, per meglio caratterizzare l'epoca in cui si svolsero i fatti, egli non disdegna neppure i canti popolari; uno ne riporta, raccolto dalla viva voce di alcuni veterani; probabilmente scelse questo perchè vi si parla della Brigata Aosta, ma un altro se ne cantava allora non meno bello, di cui ecco la prima strofa, essa pure raccolta dalla tradizione orale:

La Fransa e l'Inghiltera
S'a l'han mandane ïl:
Soldà d'Piemont an guera
Van an Crimea dco ti!
S'a basta la parola
Vouloumà rangiè l'cont
Del debit d'Nicola
Sul liber del Piemont.
Chi va là?
Bon soldà!
Guard a voi!
Bouna noi!
'Ndouma a plantè 'l bivach
Sota al nason cosach!

***

Sentendo dell'alleanza conclusa dal Piemonte con la Francia e l'Inghilterra, un diplomatico aveva detto, fingendo di scherzare, che s'era scelta una strada un po' lunga per giungere a Milano; al che un altro aveva risposto che le strade più lunghe sono spesso le più sicure. Che fosse così ben si vide quando, forte dell'alleanza della Francia, il Piemonte sfidò l'Austria e si preparò a quella riscossa in cui da dieci anni s'appuntavano le aspirazioni e i voti dei cittadini.

Oh gli splendidi entusiasmi nei primi mesi del 1859, quando si sentiva nell'aria la guerra imminente, ognuno respirava con voluttà l'odore della polvere ed al mattino levandosi dal letto vagheggiava la speranza che nella giornata si dichiarasse la guerra! Allora non sterili gare nel Parlamento e nei giornali; non l'interesse del partito posto al disopra di quello sacrosanto della patria; tutto taceva nell'intento supremo di cacciare lo straniero! Vi è alcuno che ricordi quei giorni, se anche allora era bambino, senza un senso acutissimo di orgoglio e di rimpianto? Quei giorni dovrebbero essere continuamente ricordati, la loro memoria formare come il nostro motto, il nostro labaro, la nostra bandiera, e allora forse molti e molti oggidì si ritrarrebbero dal pregiudicare inconsultamente l'avvenire, e con esso la sacra eredità del passato.

***

La Brigata Aosta prese parte da principio alla nuova guerra, dopo quel primo periodo in cui l'esercito piemontese s'era ritirato per meglio concentrarsi, attendere gli alleati e ingannare il nemico; essa si trovò ai primi fatti d'arme e combattè a Confienza. Dalla Sesia al Ticino, dal Ticino all'Olona, all'Adda, al Mella, all'Oglio, al Chiese, l'esercito alleato passava di vittoria in vittoria e si inoltrava in quelle terre, redente oramai per sempre, frammezzo ad applausi ch'avrebbero stordito ognuno, non quegli eroi devoti al culto della patria e della disciplina.

Giustamente osserva lo Zanelli: « Quale e quanto fosse lo spirito di disciplina nella Brigata Aosta doveva essere messo in luce dalla battaglia di San Martino. » La prova migliore ne è data dallo spoglio dei morti e dei decorati in quella sublime giornata, uno dei più grandi fatti d'arme degli ultimi tempi, uno dei punti culminanti della storia contemporanea d'Italia, e a cui è poco onore il ricordo che se ne fa ogni anno.

Furono feriti due colonnelli: Augusto Vialardi di Verrone e Alessandro Picchiù; morirono un maggiore, Vittorio Emanuele Bosio, comandante il terzo battaglione del 6º reggimento, quattro capitani, due luogotenenti, sei sottotenenti, un furiere, sette sergenti, diciassette caporali e centoquindici soldati. Le bandiere dei due reggimenti ebbero la medaglia d'oro al valor militare; il generale cav. Enrico Cerale si meritò sul campo la croce di commendatore dell'Ordine Militare di Savoia; ebbero la croce di ufficiale dello stesso Ordine i due colonnelli e i due maggiori, Arborio Mella cav. Francesco e Dall'Oglio Giovanni Battista, quella di cavaliere il maggiore Buttari cavaliere Pietro e i capitani Ferdinando Borrone, Francesco Rovero e Tito Ceva di Noceto. Inoltre vennero insigniti della medaglia d'argento al valor militare, e ricordati colla menzione onorevole, cinque maggiori, venticinque capitani, sei medici, trenta luogotenenti, quarantotto sottotenenti, quindici furieri, cinquantotto sergenti, cinquantun caporali, un caporal tamburo, tre tamburini, tre trombettieri, duecento settantun soldati e un cappellano, don Luigi Negrinelli.

***

La storia della Brigata continua ancora per alcune pagine, in cui lo Zanelli parla della dolorosa repressione del brigantaggio, della battaglia di Custoza e del secondo centenario. Neppure queste ultime mancano di fatti caratteristici: pochi eserciti certo avrebbero quanto l'italiano resistito a quella lotta di quasi cinque anni, in cui il pericolo si presentava sotto ogni aspetto; guerra aperta, quando per disgrazia accadeva ai soldati di trovarsi in pochi a fronte di molti; imboscate continue in quei paesi conosciuti perfettamente dai briganti, ed ove i soldati dovevano rimettersi a guide spesso malfide; tradimenti che potevano cogliere tanto in campagna quanto nel quartiere, essendo bene spesso gli stessi sindaci manutengoli dei masnadieri. A pericoli d'ogni fatta s'aggiungeva il dolore di una guerra quasi civile, poichè, per quanto corrotti e nemici giurati della patria, erano pur italiani quelli che stavano a fronte. Allora era giocoforza opporre l'astuzia all'astuzia. Molti sono gli episodi di quella lotta, e quasi tutti ricordano o un qualche fatto atroce di cui i soldati furono vittima, o un eroismo in cui si segnalarono, quasi senza speranza di premio. Lo Zanelli ne racconta uno, del capitano Bonetti, che nel settembre del 1862, per catturare una parte delle bande del Fuoco e del Tamburini che scorrazzavano sui monti della Muinarda, della Maiella e del Matese, vestì sè ed una parte dei suoi da briganti, finchè riuscì a scontrarsi coi briganti veri, ad ucciderne e catturarne alcuni.

Come per le forre malfide degli Abruzzi, così l'eroismo della Brigata Aosta non si smentì sulle colline di Custoza. Bastò che il generale che comandava la Brigata ricordasse ai soldati la medaglia d'oro che splendeva sulla loro bandiera, perchè ognuno si raccogliesse in quel coraggio muto e severo, da cui scaturiscono i miracoli. Più si pubblicano nuovi documenti intorno a quella giornata, e più appare grande nel

(1) *Storia della Brigata Aosta dalle origini ai nostri tempi*, narrata da Cecilio Fabris e Severino Zanelli. — Città di Castello, S. Lapi.

(2) Ieri, nella compaginazione del primo articolo, è avvenuto uno spostamento di pacchetti tipografici, che però il lettore accorto avrà rilevato e corretto da sè. L'errore, comparso soltanto nella edizione del *giorno*, è stato poi corretto nelle altre due edizioni della *sera* e del *mattino*; e chi volesse rileggere integralmente anche il primo articolo non ha che da richiedere una di codeste due ultime edizioni.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (25)

IL SACRIFIZIO DI UNA MOGLIE

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Carlo pensò che la versatilità non è forse una virtù raccomandabile, ma tenne per sè la sua riflessione.

— Il mio primo matrimonio — egli disse — era tutto di convenienza.

— Per questo non ti è convenuto.

— È la regola.

— Gli uomini hanno il loro modo di qualificare le cose... Per contro, il secondo...

— È un matrimonio d'amore — interruppe freddamente Nivrone.

— I miei complimenti. È davvero una fortuna, mio amico, di trovare un cuore dolce e buono nel quale poter collocare il nostro. Non l'ho mai compreso tanto quanto in questo momento. Non che aspiri ad entrare nella confraternita... oh! no... Dio me ne preservi!

— Bada!...

— A che?

— Ci sono, io, nella... confraternita.

— Non a posto fisso. Che vuoi? Io professo a quel riguardo le dottrine che tu avevi anticamente. La mia libertà innanzi tutto. Ma... ma... ma...

— Insomma sei innamorato.

— Fino al midollo, Carlo.

— Vi è sempre mezzo di farsi comprendere.

— Eh!... ecco, non fui compreso; non fui neppure ascoltato.

— Di modo che sei stato battuto.

— Su tutta la linea. Ne sono ancora tutto mortificato. Contavo su Montecarlo per riavermi. Ah! sì; guadagno in un modo stupido, inverosimile, monotono. Non la più piccola emozione, nulla che scacci o almeno che attenui il ricordo.

— Sta tranquillo; la *roulette* prenderà la sua rivincita.

— Bah! non ci farò neppure attenzione!

— È dunque proprio serio?

— Non parlarmene; il diavolo mi porti se avrei mai creduto ad una cosa simile. Arrivo in permesso da mia sorella, la signora di Servan; il caso mi mette in presenza di una donna... che donna, amico mio! La conoscevo; ella m'aveva già prodotto una impressione... in Africa! Ma sai, laggiù...

— Sì, sì... mentre, solo, in fondo alla Borgogna...

— No, no, non ci sei affatto. Voglio dire che all'epoca in cui l'ho incontrata la prima volta era una virtù di diamante, qualche cosa di puro, di resistente, di solido che non si poteva neppur sognare d'intaccare. Ora la ritrovo più bella che mai... una regina, una dea.

— Ma intaccata?

— Precisamente.

— Diavolo!

— Vado a vederla tutti i giorni, le faccio una corte assidua, rispettosa del resto, quasi muta.

— Allora non c'è da meravigliarsi...

— Aspetta. Bisognava bene ispirarle prima un po' di fiducia.

— Scellerato!

— Quando credo giunto il momento propizio arrischio la mia brava dichiarazione.

— Ed ella ti mette alla porta.

— E con che tono e con che aria, mio caro. Si sarebbe detta una madonna oltraggiata.

— Ciò che ha contribuito ad accenderti di più.

— No, ciò che m'ha fatto perdere la testa. Al punto che ho piantato tutti, lei, mia sorella, il diavolo e tutto quanto.

— Poltrone.

— Come vuoi. Ma figurati, mio caro, che io, l'uomo pratico, ebbene, sono innamorato come un collegiale, sul serio, per sempre.

— Bisognava insistere.

— E dove l'insistenza m'avrebbe condotto?

— Dove altri, dici, sono arrivati.

— Un altro, non di più; non esageriamo. No, no, la conosco, adesso. Ha anima da [illegible] colui che troverà la strada del suo cuore.

— Frattanto, — disse Carlo, — mi farai piacere di venire a pranzo con me. Sono solo questa sera.

Sant'Avena accettò. A braccetto lasciarono il Casino ed andarono a sedere al *Caffè di Parigi*, dove il comandante ingurgitò due o tre bicchierini d'*absinthe*, sotto pretesto d'aperitivo. Quella triste istoria gli aveva, egli disse, serrato lo stomaco. A tavola però egli mangiò col miglior appetito; ma ciò cui Carlo pensava sovratutto con ammirazione era alla quantità di liquido che uno stomaco umano è capace di ricevere e di contenere senza scoppiare. Sant'Avena avrebbe gareggiato col signor di Bassompierre. Un numero prodigioso di bottiglie erano già state vuotate ed il comandante continuava ancora le sue sentimentalità in tono minore. Appena qualche lividura sulle guancie, indizio di sovreccitazione psichica, ma punto intellettuale. Soltanto la sua voce vibrava più alta, le sue parole suonavano come trombette; tutto il ristorante riceveva la confidenza del suo caro e doloroso segreto. Era buffo e faceva ridere Carlo, seccato tuttavia di vedere la sua tavola divenuta il punto di mira generale. Quel militare portava bene il vino e non le sue idee erano state così varie, sebbene incominciassero ad imbrogliarsi un poco.

— Vedi, — egli diceva guardando brillare attraverso alla sua coppa i topazi del Moët, — se non si riesce sempre colle signore gli è perchè non si sa...

— Hein?

— Sicuro... bisogna conoscerle bene prima di arrischiarsi... Quando non si sa, quando si va avanti, come me, come un cinghiale, senza pensare a nulla, ci si urta contro una colonna... una colonna fine e delicata, ma sempre una colonna. Malaccorto, stupido, imbecille che sono! Oh! tutta colpa mia! Mi era ben facile apprendere dei versi e recitarglieli, poichè le occorrono dei poeti.

Carlo trasalì bruscamente e scrutò Sant'Avena con uno sguardo luminoso pieno di collera. Il comandante non era in condizioni di notare il cambiamento di fisionomia dell'amico, nè l'attenzione colla quale adesso veniva ascoltato e osservato. Egli continuò:

— Sarò poeta; comprerò dei *Canti del cuore* anch'io e avrò la mia rivincita.

— Il caffè nel mio appartamento — ordinò al cameriere il signor di Nivrone.

Poi prese il comandante pel braccio e lo alzò quasi di forza dalla seggiola.

Fu seguito senza troppa resistenza, sebbene Sant'Avena dichiarasse che rimaneva ancora dello sciampagna. Carlo fece sedere il suo amico dinanzi ad un tavolo su cui fumava il moka accompagnato da boccette di liquori vari. Sant'Avena, bene adagiato sulla poltrona, dondolava la testa e continuava a borbottare:

— Sì, sarò poeta... avrò la mia rivincita... vedrai, Carlo. Che diavolo... non fu mestieri essere molto furbi... per esserlo quanto il piccolo Bonnel...

— Senti, mio caro, — disse Nivrone, — tu non pensi a ciò che dici, nè con chi parli.

— Ci cadrà... ci cadrà... te lo prometto io... tutti i versi si rassomigliano. Si mettono in fila... è una questione d'allineamento.

E con voce stentorea, ricordando il mestiere attraverso ai fumi dell'ebbrezza, il comandante gridò:

— A destra! In linea! Fermi!

I cristalli tremarono come sotto un soffio di tempesta.

— Ma sei orribilmente ubbriaco — disse Carlo.

— Io? Non ho bevuto nulla... muoio di sete.

D'un tratto vuotò la bottiglietta di *fine champagne* alzandosi quindi con una brusca tensione di reni come un bue morso dal pungiglione mentre è sulla paglia, allargò le braccia e cadde, come un masso, sul pavimento.

— Portatelo via! — disse Carlo al servo quando entrò a domandare gli ordini.

Un gran disgusto e una certa quale animosità molto prossima alla gelosia avevano invaso Nivrone. Egli passeggiava per la camera mordendosi le labbra e stringendo i pugni. Le confidenze pubbliche di Sant'Avena sollevavano in lui sentimenti opposti.

Maria, la signora di cui si trattava, era, è vero, più nulla per lui. D'altronde la sua condotta passata le toglieva ogni titolo al rispetto; ma pure faceva pietà pensare che la sua condizione la lasciava esposta alle imprese del primo sciocco venuto, che non aveva nessuno per difenderla e che, forse, il mondo abuserebbe anche dello stato di disistima nel quale era caduta. Egli non aveva più diritto di vegliare su lei, nemmeno da lontano; tutto, fra loro, era finito per sempre; così camminerebbero d'ora in poi, nella vita, come estranei, essi che, non ha guari, portavano lo stesso nome, la cui esistenza erano intimamente unite. Sant'Avena poteva — per una decisione del destino — raccontargli, fra due singhiozzi nel pieno dell'ubbriacatura, i suoi segreti assurdi, i suoi desiderii, i suoi progetti senza che fosse permesso, a lui, l'antico marito, di schiaffeggiarlo!

(Continua)

suo infortunio il valore italiano. Qui pure lo specchio dei feriti e dei decorati è il miglior elogio che si possa tributare.

Gli elenchi, i numerosi quadri statistici, le succinte biografie che lo Zanelli aggiunse all'opera sua, se non ne formano la parte più attraente per chi legge coll'unico intento della curiosità e del diletto, certo non ne sono la parte meno importante per lo studioso.

Quest'opera è al tempo stesso storia e cronaca, narrazione e documento; all'importanza già grandissima di per sè aggiunge quell'altra di servire ampiamente per gli storici futuri: solo da simili monografie, condotte con sì larga conoscenza dell'argomento, con tanto scrupolose ricerche, con un così elevato ed imparziale criterio di giustizia, si lavora a preparare la storia futura che ora i partiti mirano ad intorbidare. Lo Zanelli spesso si vale di ricordi personali e di quelli dei suoi amici, eppure non trasmoda mai in quei fremiti di passioni tanto comuni negli storici di fatti contemporanei, e che molti credettero inevitabili. Con tale lode mi è caro di chiudere questa rassegna, lieto se avrò fatto nascere in alcuno il desiderio di provare egli pure le emozioni che mi accompagnarono nella lunga, ma non faticosa lettura.

G. C. Molineri.

La questione dei tabacchi alla Commissione del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, *ore 2,45 pom.* — La Commissione del bilancio approvò stamane senza discussione la relazione sul bilancio dell'entrata. Giunta al capitolo 30, che riguarda la contabilità pei tabacchi, venne risollevata una lunga discussione sulla questione delle ultime compere dei tabacchi, già proposta alla Camera dall'on. Plebano e dall'on. Imbriani e rimandata alla Commissione del bilancio. Venne esaminata a questo riguardo ed accettata la minuta e diligente relazione dell'on. Buttini compiuta sopra i documenti relativi alle trattative pel contratto d'acquisto dei tabacchi nell'anno 1889. La Giunta parve dapprincipio molto discorde circa le conclusioni che dovesse emettere sopra questa agitatissima questione.

Le principali divergenze consistevano essenzialmente sull'applicazione della legge 1887 e sul decidere se l'ufficio commesso alla Commissione riguardo all'esame dei documenti dovesse risolversi in una vera inchiesta, oppure limitarsi all'esame dei documenti mandati dal ministro e dalla Camera alla Giunta. Naturalmente prevalse il concetto che la Giunta generale del bilancio si dovesse limitare alla applicazione della legge del 1887 ed all'osservanza delle regole generali di contabilità.

La Sotto-Giunta aveva proposto un ordine del giorno che riconoscere imperfetta l'applicazione della legge del 1887, ma che ammetteva essere stato il ministro guidato dall'interesse delle finanze.

Aggiungeva che nel contratto non si poteva riconoscere neppure l'ombra di un favoritismo. Nella Giunta generale furono proposti parecchi altri ordini del giorno assai restrittivi. Finalmente prevalse il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Roux, leggermente modificato dall'on. Grimaldi, presidente della Giunta: « La Giunta riconosce non conforme ad una « stretta interpretazione della legge del 1887 il « contratto per l'acquisto di tabacchi del marzo 1889, « ma in seguito all'esame dei documenti sottoposti, « la Giunta deduce che solamente considerazioni di « opportunità ed il proposito di assicurare l'interesse « delle finanze consigliarono il ministro a stipulare « il suddetto contratto nella forma e nei modi come « fu fatto. »

La Commissione approvò all'unanimità quest'ordine del giorno. La relazione dell'on. Buttini sarà presentata oggi stesso alla Camera (*Vedi resoconto*) e verrà distribuita stasera. Probabilmente domani stesso verrà cominciata la discussione del bilancio dell'entrata e della questione dei tabacchi.

Le domande a procedere per le offese alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, *ore 4,50 pom.* — Gli Uffici della Camera esaminarono oggi le domande a procedere per offese al Parlamento lanciate da vari individui in diverse occasioni.

Furono nominati commissari gli onorevoli Chiaradia, Tenani, Deseta, Tondi, Salaris, Mordini, Ercole, Serra e Petroni. La maggioranza dei commissari è contraria all'autorizzazione a procedere per i motivi già accennativi precedentemente, cioè per non moltiplicare costosi processi.

I raccolti agricoli in Italia.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Ecco il sunto delle notizie giunte al Ministero di agricoltura dall'ufficio di meteorologia sull'andamento dei raccolti. La campagna, favorita dal buon tempo, procede bene ovunque; però quasi dappertutto si desidera ancora il tempo caldo ed asciutto. La peronospora in molte località si è arrestata, la vite è in generale promettente. Il frumento, il granturco, gli olivi, l'orzo e l'avena danno a sperare un buonissimo raccolto. Si falciano i prati con ottimo risultato.

La tariffa doganale e l'argento negli Stati Uniti.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — *Senato.* — Il Comitato per le finanze introdusse nel progetto per la tariffa doganale numerose riduzioni di dazi proposti. La Camera respinge con voti 105 contro 94 la proposta di discutere immediatamente il bill per la coniazione dell'argento.

REATI E PENE

Il processo Zerboglio.

Udienza antimeridiana del 19 giugno.

Il pubblico, convintosi che il processo è noiosissimo, ha disertato la sala, e la discussione prosegue in famiglia.

Continua l'interrogatorio dei testimoni.

Ing. Giovanni Ferrando. — Richiesto da Zerboglio di firmare tre cambiali da 10,000 lire ciascuna, per puro favore firmò contro dichiarazione scritta dallo stesso Zerboglio che la firma erano date per cortesia. Questi aveva promesso che quelle cambiali non le avrebbe girate; le girò invece all'Unione Banche, e un bel giorno il teste venne citato dall'Unione Banche e dalla massa dei creditori. Ritiene però che Zerboglio non avesse intenzione di danneggiarlo. Trattò diversi affari per Zerboglio, fra cui l'affittamento della Maceria per conto di Douban, un ricco piantatore di zucchero delle isole del Madagascar. Paese molto lontano!

Pavia Moise, procuratore. — Come professionista fece agire allo Zerboglio un credito di 20,000 lire dalla Ditta Treves Michele. Zerboglio rilasciò due cambiali che non pagò, ed ora il Treves è uno dei creditori nel fallimento.

Geisser comm. Ulrico. — Nella sua qualità di ex-presidente dell'Unione delle Banche sa che la sede di Torino dava a Zerboglio un credito sino alla somma di 50,000 lire, e ritiene che tanto Martinengo, che fece fare sconti per somme rilevantissime, quanto quasi tutta la combriccola che ha intinto nell'affare hanno *mangiato la minestra.*

A giudizio del teste, lo Zerboglio capiva benissimo che Martinengo, per nascondere il suo operato all'Amministrazione, doveva commettere alterazioni nei registri, come capiva che era necessaria la complicità attiva o passiva di parecchi impiegati. Ritiene che la scrittura col Di Giacomo sia stata fatta per tranquillizzare quest'ultimo e dare un po' di colore alla cosa, ed è sua parere che quanto fecero Martinengo e Zerboglio lo fecero per frodare la Banca ed a comune vantaggio. La magagna si scoperse per uno sconto di 43,000 lire in Asti.

Ad analoga domanda del P. M. il teste risponde che gl'impiegati delle Succursali erano si accettati dietro approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ma il Consiglio si fidava del Martinengo, il quale proponeva sue creature, dalle quali in seguito si serviva consentendo che alla loro volta commettessero qualche irregolarità, sulle quali taceva. Ritiene che il Martinengo abbia giuocato e perduto alla Borsa! E sempre la Borsa!

Zerboglio si occupava di mediazioni di stabili.

Esaminato il registro Castelletto di Nizza Monferrato, ritiene che il nome di Zerboglio non figurasse nel registro perchè ciò sarebbe stato contrario al meccanismo delle loro .... operazione, nella quale occorreva che il nome di lui non figurasse.

Martinengo scelse per le sue operazioni i due uffici di Nizza Monferrato e di Casale perchè poteva contare su quel personale. Il personale di Nizza, fra altro, era indebitato alla Banca e Martinengo lo sapeva.

Giordano avv. Carlo, curatore della fallita Banca di Savigliano. — Sa che questa Banca perdette 200,000 lire con Zerboglio in un conto che gli aveva aperto. Non sa se l'imputato facesse operazioni di commercio.

Adamino Angelo, impiegato nella Banca di Torino. — Sa che questa è creditrice di L. 40,000 scontate a Zerboglio prima della fuga e ritiene che le cambiali scontate fossero a tre mesi.

Maurizio Debenedetti. — È creditore dello Zerboglio per ventimila lire in seguito a un regolamento di conto corrente.

Piumati Andrea, procuratore legale della Banca Popolare. — Zerboglio e Douban devono 200,000 lire verso la Banca Popolare. Definisce Zerboglio una persona da bene, ma affarista.

Borgogno Giuseppe. — Conosce Zerboglio da molto tempo, concluse affari con lui di compra e vendita di case e stabili, e fece sempre onore ai suoi impegni. Una volta però comprò uno stabile da lui credendolo libero, mentre invece era gravato da ipoteca. Interpellato dallo Zerboglio, ammette che questi lo avvertì del fatto e gli promise di tenerlo rilevato. Il teste esclude che Zerboglio avesse intenzione di truffarlo.

Ad analoga domanda risponde di avere soccorso diverse volte lo Zerboglio durante la sua latitanza, facendogli pervenire delle somme.

Il presidente fa dar lettura della deposizione del teste Pene, ora defunto, il quale con Zerboglio aveva un vitalizio.

Rossi Domenico, già impiegato di Zerboglio. — Non vide mai che questi avesse libri di commercio. Prendeva le sue note su pezzi di carta. Ritenova quasi tutto a memoria e non aveva neanche scadenzario per le cambiali.

Conelli avv. Carlo. — Conosce Zerboglio dal 1879 ed ebbe occasione di conoscerlo come notaio e cliente. Dopo che lo Zerboglio fuggì, nel 1883 o nel 1884 scrisse alla moglie perchè gli mandasse quattrini. Essa se li fece prestare dall'avv. Giordano e glie li spedì. L'avv. Giordano riferì la cosa al teste. Sa pure che lo Zerboglio richiese soccorsi al fratello. A proposito di un pignoramento promosso da un terzo contro lo Zerboglio, il teste apprese che i mobili erano della moglie e si diceva che essa li avesse portati via. Un carro carico di mobili venne infatti sequestrato nel cortile della casa e ciò tempo dopo la fuga dello Zerboglio.

Alle 12 il presidente sospende l'udienza.

Udienza pomeridiana del 19 giugno.

Avv. Giovanni Curioni, deputato, nativo di Orta Novarese. — Conosce Zerboglio da quattordici o quindici anni. L'opinione pubblica lo riteneva uomo molto danaroso, perchè si credeva che avesse realizzato molti benefizi nelle compra-vendite dei beni rustici; ma il teste non fu mai di questa opinione ed ebbe occasione di constatarlo nelle diverse volte che lo Zerboglio gli chiese consulti legali in affari che non andavano guari bene. « Se fossi stato nominato suo erede — dice il teste — avrei accettato l'eredità con beneficio d'inventario; e manifestai il mio pensiero sul cattivi affari dello Zerboglio a suo fratello l'avvocato, nell'ufficio del quale ero stato sostituto ed al quale ero legato da vincolo di amicizia.

« Quando avvenne la catastrofe non me ne meravigliai. Zerboglio aveva la mania della speculazione, una monomania affaristica. Non mi consta che abbia giuocato in Borsa. Causa della sua rovina ritengo siano state le speculazioni arrischiate complicate con la crisi agraria.

« Un giorno, nel periodo d'istruttoria del processo, la moglie dello Zerboglio venne da me a consultarmi come avvocato, e mi disse che la moglie del Martinengo era stata a trovarla dicendole che cercasse fra le carte di suo marito; troverebbe una scrittura tra Zerboglio e Di Giacomo, la bruciasse, perchè quel documento poteva far del male a Zerboglio. Essa mi mostrò il documento, ed io le consigliai di non bruciarlo; non mi pareva che quel documento potesse far male a Zerboglio. È mia opinione che unico scopo per cui Martinengo e Di Giacomo si prestarono alle operazioni dello Zerboglio, era quello di lucrare negli interessi e nelle provvigioni.

« Io credo che il fatto sia avvenuto così. Mi sbaglierò, ma non credo. Zerboglio sarà andato da Martinengo e gli avrà detto: « Voglio avere uno sconto di 400,000 lire », e Martinengo, credendo d'aver a che fare con un uomo sicuro, che godeva un credito immenso, gli avrà risposto: « Ve lo faccio fare io a mezzo di un mio intermediario » (Di Giacomo), e ciò forse spiega la scrittura tra quest'ultimo e Zerboglio. Scopo del Martinengo era di guadagnare su provvigioni ed interessi. Non credo che Zerboglio facesse atti di commercio, come credo che Zerboglio non avesse la coscienza di essere commerciante. Può darsi che uno sia commerciante senza averne la coscienza. Il Codice chiama commerciante colui che fa atti di commercio facendone la sua professione abituale. Occorre quindi l'abitualità degli atti; il fare parecchi atti di commercio non è ancora fare il commerciante. » Il teste sa che Zerboglio durante la sua latitanza si trovò in vere strettezze; lo soccorsero la moglie e il fratello. Sa inoltre, per quanto dissegli un parente dello Zerboglio, che un giorno, durante la latitanza, si ricoverò in Roma in casa del fratello, anche a rischio di farsi arrestare, perchè non aveva un soldo per mangiare. Il teste vide due scritture mostrategli dalla moglie di Zerboglio dalle quali risultava che i mobili erano di lei.

Rusconi Pasquale. — Conosce Zerboglio dal 1872 e fu suo impiegato. Zerboglio non tenne mai registri, nè libro di scadenze di cambiali, ma era ordinatissimo.

***

Finita l'audizione dei testimoni, dopo alcune indicazioni e spiegazioni date dallo Zerboglio sulle spese da lui fatte, il presidente dà la parola alla Parte civile, la quale prende le sue conclusioni.

Eccole testualmente:

« Il procuratore Ferrero della fallita Zerboglio, costituito Parte civile, conclude:

« Reietta ogni contraria istanza; previa ove duopo « pronunzia della qualità di commerciante nel notaio « Zerboglio; previa pronunzia della responsabilità « dello stesso notaio Zerboglio per bancarotta fraudolenta; previe quelle pronunzie di pene che saranno « del caso, riservarsi alla fallita tutte le ragioni ed « azioni che possano spettare alla massa dei creditori « in seguito alla sentenza penale sia contro lo Zerboglio, sia contro gli atti dal medesimo compiuti « prima e dopo la dichiarazione di fallimento.

« Condannarsi lo Zerboglio nei danni e nelle « spese. »

L'avv. *Palberti*, nell'interesse della Parte civile, senza entrare nella discussione dei fatti della causa, sostiene in diritto le conclusioni della Parte civile insistendo specialmente sulla dichiarazione della qualità di commerciante dello Zerboglio.

Il *P. M. avv. Forni* conclude chiedendo che il Tribunale ammetta a carico dello Zerboglio la responsabilità nella truffa, nei due falsi in scrittura privata del 1882 che precedettero la fuga di Zerboglio e nella bancarotta fraudolenta e chiede quattro anni e mezzo di reclusione e millecinquecento lire di multa per la truffa, due anni di reclusione per i due falsi e tre anni di reclusione per la bancarotta fraudolenta; le quali pene, per il concorso dei reati, a termine dell'articolo 68 del Codice penale vigente, si riducono in complesso a *sette anni di reclusione e millecinquecento lire di multa.*

Toga-Rasa.

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente lettera del barone Manuzio, sebbene a noi sembri superflua sia per il carattere dell'illustre nostro amico, sia per la deposizione stessa da noi riferita:

Cherasco, 19 giugno 1890 (sera).

Preg.mo Signor Direttore,

Nel resoconto della seduta pomeridiana di ieri del processo Zerboglio, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi, leggo che un testimone avrebbe incidentalmente asserito di avere trasmesso a me, anni sono, una somma che non ha saputo precisare, e ciò per incarico e sopra cambiale del signor Zerboglio.

Ora a questo proposito mi occorre avvertire che la somma in parola si riferisce ad un non ragguardevole mutuo da me contratto col notaio Zerboglio, e successivamente da me estinto, come risulta dalla quitanza, che ho nelle mie mani.

Le sono, signor Direttore, con cordiale stima

Suo devot.mo A. Manuzio

Tristi cronache padovane.

PADOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore 8,50 pom.* — Oggi a Salboro, nel suburbio, un Norbiato Luigi, agente di Papadopoli, ebbe contesa per questioni d'interesse con certo Faggian Valentino, barcaiuolo, un reduce di Sauti, giovane di venticinque anni. Sopraggiunti alcuni contadini dipendenti dal Norbiato, pure eccitati da costui, si diedero ad assalire il Faggian. Fu una lotta disumana, feroce, di molti contro uno solo. Il Faggian si diede a fuggire urlando misericordia, che gli [illegible] la vita.... E quelli inferociti, dietro a lui con le zappe e i bastoni, e, senza misericordia, lo ammazzarono. E dicesi che anche le donne abbiano partecipato all'eccidio! Vennero fatti alcuni arresti.

— Oggi un calzolaio della nostra città si aperse il ventre con un coltello del mestiere. Il notaio Tirabosco di Monselice si uccise a colpi di rivoltella. Entrambi per dissesti finanziari.

Disgrazie e provvidenze.

Il documento che qui appresso pubblichiamo prova come non manchi il mezzo di attenuare, almeno materialmente, le conseguenze degli infortuni improvvisi a chi sappia a tempo prevedere e provvedere:

« *All'onorevole Amministrazione della*
Compagnia Assicurazioni Generali di Venezia,

« Il sottoscritto nel giorno 2 marzo ultimo scorso, stato rovesciato dalla vettura, rimase per *venti* giorni inabile a qualsiasi occupazione, e per *quattordici* altri in via di guarigione, causa la contusione e lacerazione del ginocchio destro.

« In tal caso, trovandosi assicurato contro le disgrazie accidentali presso la rispettabile Compagnia delle *Assicurazioni Generali di Venezia*, veniva risarcito della sua quota giornaliera, fissata in *lire cinque*, con massima ed esatta prontezza.

« Lodando la benefica istituzione, manda agli onorevoli signori amministratori della suddetta Compagnia i più vivi e sentiti ringraziamenti.

« *Devotissimo*
« Pietro Forneris.

« Incisa Belbo, 19 maggio 1890. »   H 2349 R

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — La distribuzione dei premi alla Mostra Beatrice. — (*Nostro telegr.*, 19, *ore 5,40 pom.*). — Oggi alle ore 5 pomeridiane, alla Esposizione Beatrice, nel politeama, ha avuto luogo la solenne proclamazione dei premi agli espositori. Era presente il prefetto, in rappresentanza del ministro della pubblica istruzione. Parlarono applauditi il presidente conte Angelo Degubernatis e il direttore commendatore Carotti. I premiati sommano a qualche centinaio. C'era granfolla; molte signore in eleganti toilette.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 18 giugno) — (Calcararia) — **Elezioni amministrative.** — Siamo in piena lotta. Incominciata un po' tardi, è però abbastanza vivace. Gli elettori della città e della borgata si agitano e fanno bene, giacchè da una buona scelta di consiglieri dipende il benessere del Comune. Vi mando le due liste che hanno l'appoggio di due Comitati serii e che sono appunto l'espressione dei sentimenti onde sono animati i due partiti che da un pezzo si contendono i seggi nell'assemblea cittadina. L'una lista è propugnata dal giornale *La Lega* e contiene i seguenti nomi: Arrigo dott. Cesare, Camagna prof. Pietro, Figarolo Di Gropello deputato, Manara Giovanni negoziante, Manassa avv. Pasquale, Moro comm. Pietro, Pittaluga cav. Antonio agricoltore, Testa cav. Giovanni impresario, Varanzo colonnello cav. Giovanni, Villavecchia cav. dott. Francesco. L'altra lista raccomanda i signori: Moro comm. Pietro, Arrigo dottor Cesare, Bordes avv. Lorenzo, Bottazzi Giuseppe meccanico, Cometta Giovanni proprietario, Figarolo Di Gropello cav. Luigi, Grillo avv. cav. Francesco, Montel avv. Enrico, Montel barone Giuseppe, Poggio cav. Pio.

Quanto all'avv. Giuseppe Frascara, consigliere provinciale scadente, sarà certo rieletto, non avendo a suoi competitori nè l'on. Bobbio, nè l'avv. prof. cavaliere Enrico Fortunato.

I socialisti ripropongono le candidature dell'orefice Griggi e dell'orologiaio Sacco.

A battaglia finita vi telegraferò l'esito di queste nostre elezioni.

CUNEO. — (Nostre lett., 19 giugno). — (Emanio) — **Elezioni amministrative.** — Le elezioni amministrative sono indette pel giorno 6 luglio. La scelta del giorno non è stata approvata perchè gli elettori, massime i rurali, occupati nel mercato dei bozzoli, non potranno esercitare il primo fra i loro diritti.

— **Mercato dei bozzoli.** — L'apertura dei mercati dei bozzoli venne fissata pel giorno 22 giugno. Venne nominato a presidente della Commissione di vigilanza il signor geometra Beltrand in surrogazione dell'avv. Pansa, dimissionario. La scelta del nuovo presidente è buona perchè egli è un intelligente bacologo.

— **Ospedale dei cronici.** — Qualcuno vorrebbe raccomandare alla Direzione di questo Istituto di beneficenza di provvedere che d'ora innanzi i morti in codesto Istituto non vengano portati alla sepoltura per mezzo d'una bara sorretta sulle spalle da quattro persone. Il Municipio già da due anni ha stabilito un carro funebre pei poveri. Perchè la Direzione non ne fa uso?

— **Campo militare.** — So che le esercitazioni dei tiri di combattimento non si svolgono quest'anno nel territorio di Ceva, ma nelle regioni dell'alto Tanaro fra Garessio, Ormea, Pieve, Albenga e Oneglia, cioè in maggiore prossimità del confine francese.

NOVARA. — (Nostre lett., 19 giugno) — (Giusto) **Feste religiose.** — Sabato sera giungeva a Novara l'arcivescovo di Vercelli per prender parte alle feste commemoranti il millesimo anno del trasporto delle ossa di Sant'Agabio, secondo vescovo di Novara, dalla chiesa suburbana in cui trovavansi a quella urbana. Le feste attrassero in città molti villici, ed oltre alle messe, vespri e benedizioni si ebbero per cura di un Comitato di più esercenti un'illuminazione, domenica, una corsa di velocipedi lunedì e fuochi pirotecnici martedì. Tutto sommato, povere cose. Dicono che si sia fatta della buona musica in chiesa; ma c'era troppa folla!

IVREA. — (Nostre lettere, 16 giugno) — **Passeggiata ginnastica.** — Col treno delle 6,56 di ieri mattina partirono alla volta di Verrès gli alunni del Convitto Civico per una passeggiata ginnastica in numero di 120, accompagnati dai professori e dai superiori. A Verrès la Società Filarmonica venne con gentile pensiero a ricevere e salutare coi suoi concenti la lieta comitiva, accompagnandola all'albergo, ove era preparato un servizio di *vermouth*. Verso le 9 si partiva per la cascata di Evançon, quindi si discendeva a visitare l'antico castello di Verrès e poscia la parrocchia e l'abbazia di St-Gilles. A mezzogiorno si prendeva d'assalto il pranzo, egregiamente servito dall'albergatore della *Corona*, mentre la banda continuava a far sentire la sua armonia. Da Verrès si andò ad Issogne a visitare il celebre castello del cav. Avondo, che forma l'ammirazione generale. Si fece quindi a piedi la via fino a Bard, di dove si ammirò lo storico forte. Alle 7 1⁄2 il treno riportava la comitiva ad Ivrea. La passeggiata è riuscita stupendamente bene e lasciò una grata impressione in quanti vi presero parte, e ne va perciò data una parola di elogio al signor censore che la seppe organizzare e condurre con tanto ordine.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — Pubblico discretamente numeroso iersera al teatro Balbo, attratto dal nuovo ballo *Capricciosa* del coreografo Razzetto.

Diciamo subito che questo ballo è assai inferiore al *Diavolo nero*, per composizione di quadri, per meccanismo, per trovate; non pertanto il corpo di ballo si distinse per disciplina e per l'impegno addimostrato. Meritarono particolari applausi le due prime ballerine signore Veronesi e Bessoni, che acquistano sempre maggiormente la simpatia del pubblico, e il primo ballerino signor Carbone. Piacque molto la bella musica del maestro Armando Galleani, che dirigeva l'orchestra. Prima del ballo fu rappresentata la *Figlia del Reggimento*, nella quale, come sempre, si distinse e raccolse applausi la brava e simpatica signorina Mazzoni.

Stasera lo spettacolo si replica.

Teatro Alfieri. — Stasera a questo teatro la Compagnia Tani rappresenterà la operetta-fiaba *Kakatoa*, che piacque nelle stagioni passate al pubblico torinese.

Il libro di Stanley. — Prossimamente sarà pubblicato il primo volume della Casa Treves di Milano: *Nell'Africa tenebrosa*, ovvero *Ricerca, liberazione e ritorno di Emin-pascià*, per Henry M. Stanley. Questo primo volume di 540 pagine, illustrato da centocinquanta incisioni e da una carta itineraria della spedizione, costerà L. 12 50.

« La scuola delle madri di famiglia. » — Quest'opuscoletto, dovuto alla penna dell'egregia scrittrice Maria Bobba, tocca di una istituzione eminentemente pratica ed utilissima. La scuola delle madri di famiglia ha per iscopo di istruire le giovinette del medio ceto, le popolane e le contadine sul dovere più sacrosanto al quale natura le chiama, a quello di madre. Ci duole che lo spazio non ci consenta di fare un cenno più lungo di questa nobile istituzione.

CRONACA

San Luigi!

Il santo ideale dalla faccia pallida, ascetica, dalle piccole mani bianche, aristocratiche che tengono il candido giglio, di cui il profumo troppo caldo, troppo vivo contrasta stranamente coll'aspetto cereo, collo stelo stecchito del fiore!

Il giglio ricorda certe creature gelide in apparenza che pure nascondono nell'anima tesori di affetto, di passione! E San Luigi è il santo delle fanciulle dal cuore troppo tenero, dalla mente poetica, che, prima di innamorarsi del cugino accademista, dello studente amico del fratello, hanno creduto d'innamorarsi della pallida bruna figura dipinta nella cappella del collegio; hanno sognato il giovane principe che, nato sulla soglia di un trono, rinunziava ad onori, agi e ricchezze per consacrarsi alla preghiera, alla penitenza! E nella cappella semioscura per le persiane abbassate contro i raggi invadenti del sole troppo caldo, quelle fanciulle hanno promesso d'imitarlo quel leggendario ideale, di rinunziare come lui ad ammirare le cose belle del mondo per chiudersi nella contemplazione di Dio. Quelle fanciulle hanno sognato di consumarsi come lui in quest'amore celeste, di morire giovani e d'avere la tomba coperta di gigli candidi profumati! Ma la leggenda del santo racconta che egli non aveva mai alzato gli occhi sopra un volto di donna, nemmeno sopra quello di sua madre, e le fanciulle entusiaste che, nel tepore della chiesetta profumata di gigli e di rose, hanno ingenuamente promesso di dimenticare i balli biondi, il volto bello e abbronzato del loro ideale terreno per imitare l'angelico San Luigi, scordano presto le ascetiche ma fugaci impressioni, s'accorgono che la contemplazione del cielo è santa, ma non basta alla vita; l'amore di Dio è santo, ma l'amore umano è ugualmente dolce e forte perchè Iddio l'ha creato e voluto. E a misura che s'impallidiscono le rose dell'altare che i gigli reclinano le candide corolle appassite, le fanciulle ritornano ai loro sogni di felicità terrena, l'imagine dell'angelico modello scompare ed esse rialzano gli occhi al ritratto più umano del cuginetto, dell'amico scordato momentaneamente, ma per cui l'affetto s'è fatto più forte nella snervante atmosfera della cappella piena di fiori, di suoni, di amore.

Io poi che ho passato l'età di questi soavi entusiasmi, dichiaro che mi consolo quando sento dire da persone degne d'essere credute che le leggende intorno ai santi non sono articoli di fede, perchè confesso che molte mi mettono il dubbio nel cuore. Per esempio, non ammetto possibile che questo giovinetto, il quale pure aveva l'anima sensibile alle cose belle, si rifiutasse di posare gli occhi sopra un volto di donna! Ma queste donne sono opera di Dio, e se il male ne crea delle malvagie, quante sante, non alzate agli onori degli altari, si incontrano fra questi esseri tanto combattuti e tanto incensati? Quante donne di cui la virtù è pari a quella del giovinetto Gonzaga! Poteva Iddio aver detto a San Luigi di non posare lo sguardo riconoscente, affettuoso sul volto di sua madre?

Non discuto se sia vero o no: trovo che è fuori dell'ordine naturale, e non lo capisco; ma se è vero, a rischio di poco patriottismo nella mia venerazione per i santi, dico che capisco assai più quell'altro San Luigi che, nato padrone di un gran regno, ne accetta umilmente gli onori, ne sopporta con nobile coraggio i sacrifizi, le lotte, e ci appare sposo affettuoso di Margherita di Provenza, padre tenerissimo dei suoi figliuoli, guerriero intrepido sul ponte della sua nave, nella guerra contro il Turco, conforto e benedizione del suo esercito colpito dalla peste e dalla febbre!

Le francesi, nonostante le loro idee repubblicane, tengono in grande venerazione il loro santo incoronato, di cui ricorre la festa nel caldo, cocente agosto; sono fiere di portarne il nome, di dedicarsi a lui.

Da noi è prevalso l'uso di abbreviare i nomi, e di Luigi abbiamo fatto Gina, Gigi, Ginotta, ma il nome è lo stesso, e oggi che il calendario ci presenta tra i suoi santi il pallido principe italiano, invochiamo da lui benedizioni a tutti i protetti e anche le protette dal suo nome, a tutti i Luigi e le Luigie che hanno posto nelle nostre affezioni.

Mantea.

Il 54° anniversario dei bersaglieri. — L'Associazione generale fra ex-bersaglieri di Torino festeggierà domenica, 22 corrente, il 54° anniversario della fondazione del Corpo dei bersaglieri e la fusione delle due sezioni, « Mutuo » e « Comizio », avvenuta nel principio del corrente anno. A questa solennità prenderanno parte molte Associazioni militari di Torino, di altre città e provincie italiane.

Il programma della festa comincia alle ore 8 ant. con la distribuzione dei diplomi di benemerenza ai soci delle due sezioni, e dei distintivi, indi ricevimento delle Società consorelle; commemorazione dell'avv. Abramo Levi del generale Alessandro La Marmora; visita al monumento La Marmora; banchetto all'*Albergo del Mulett*, ritorno alla sede sociale, via Maria Vittoria, 17; trattenimento musicale e ballo.

Scuola popolare Archimede. — Martedì, 24 andante, al teatro Alfieri avrà luogo la 9ª distribuzione dei premi agli allievi della Scuola popolare festiva della Società Archimede di Torino.

Un signore suicida. — Stamane alle ore sei si è trovato il cadavere di un signore sconosciuto, sulla trentina, in mezzo a piazza d'armi. Si tratta di suicidio; vicino al morto si è pure trovata una rivoltella. Il cadavere è in maniche di camicia, ed a poca distanza si sono trovati la giubba, il panciotto, il cappello ed un bastoncino. Si è pure trovata una lettera indirizzata al questore. La morte avvenne per un colpo di rivoltella sotto il mento. Dopo gli accertamenti di legge il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria.

Tiro a Segno Nazionale di Torino. — S'invitano i soci che presero parte alla Gara nazionale di Roma a volersi recare con sollecitudine al poligono di questa Società per prendere visione dell'elenco dei premiati pubblicato per cura del Comitato, avvertendoli che i reclami dovranno pervenire in Roma entro il 25 corrente mese.

Un ragazzino salvato dalle acque. — Verso le quattro di ieri un ragazzino d'anni cinque a nome Gargano Enrico, mentre si trastullava sulla sponda del canale di Lucento, vi cadde dentro e la corrente assai forte lo aveva già trasportato per buon tratto, quando alle grida di alcune donne accorsero Ostalda Pietro, d'anni 18, e Perotti Secondo, d'anni 15, i quali saltarono uno dopo l'altro nel canale e salvarono il pericolante fanciullo.

Frode in commercio. — Nel pomeriggio di ieri le guardie rurali di Mirafiori sorpresero un tal Matteo, d'anni 55, che andava vendendo sacchi di carbone dichiarandoli del peso di 50 chilogrammi, mentre non pesavano effettivamente che 42. Fu denunziato all'autorità per frode in commercio.

Un pericoloso risveglio. — Verso le ore 5 ant. di ieri certo Sacchero Angelo, d'anni 18, abitante sul corso Vercelli, N. 4, erasi addormentato sopra una panca sul corso Regina Margherita. Nello svegliarsi fece un brusco movimento e cadde a terra. Nella caduta, per quanto dall'altezza di pochi decimetri, riportò la frattura della mano sinistra. Venne soccorso dai passanti ed accompagnato poi all'Ospedale di S. Giovanni, ove fu giudicato guaribile in un mese.

SPETTACOLI — Venerdì, 20 giugno.

ALFIERI, ore 8 1⁄2 (Compagnia d'operette Tani) — *Kakatoa*, operetta.

BALBO, ore 8 1⁄2 — *La figlia del reggimento*, opera — *La capricciosa*, ballo.

ARENA, ore 8 1⁄2. (Comp. dramm. Lina Diligenti) — *Il figlio di Coralia*, commedia — *Le lettere di Lina*, commedia.

STATO CIVILE. — Torino, 19 giugno 1890.

NASCITE: 24, cioè maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI: Ajmone-Re Giuseppe con Castelli Maria — Cornetto Giuseppe con Gamba Teresa — Galdano Giuseppe con Lorenzo Virginia — Gamberone Annibale con Mascola Pasqualina vedova Cantoni — Gribaudo Riccardo con Civaliero Maddalena — Stratta Stefano con Stratta Gemma — Troja notaio Edoardo con Guglielminetti Cornelia — Bruero Giuseppe con Giambone Eugenia.

MORTI: Berruti Giov., d'anni 26, di Chieri, mas. Bonaudi Maria n. Marenco, id. 48, di Cava, agiata. Bailarin Maria n. Pautrier, id. 64, di Genova. Robin-Sagila M. n. Schiaparelli, id. 79, di Occhieppo Inf. Serra Anna n. Cornillet, id. 70, di Torino, poss. Barberis T. n. Brunetti, id. 84, di S. Maurizio Can. Peraudo Francesco, id. 62, di Torino, bracciante.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 12, negli ospedali 1, non residenti in questo Comune 0.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici del 19 giugno.

Località	*Gialli*			*Verdi e Bianchi*			*Quantità*
Acqui.	48 46	43 44	40 40	— —	— —	— —	130
Alba.	44 40	41 48	— —	— —	— —	— —	[illegible]
Alessandria.	50 50	— —	— —	36 27	— —	— —	600
Asti.	46 44	48 40	59 55	— —	— —	— —	2000
Bra.	42 40	38 41	— —	28 30	24 27	— —	305
Canelli.	44 47	— —	— —	— —	— —	— —	275
Carmagnola.	44 46	41 48	— —	— —	— —	— —	200
Carrù.	44 40	38 48	— —	— —	— —	— —	180
Casale.	46 50	41 45	36 41	— —	— —	— —	500
Castelnuovo d'Asti.	46 50	40 45	— —	— —	— —	— —	218
Cavour.	[illegible]	— —	— —	30 39	30 35	— —	300
Chivasso.	44 46	40 48	35 39	— —	— —	— —	150
Fossano.	[illegible] 45	41 57	— —	34 31	30 28	— —	80
Ivrea.	40 40	— —	— —	— —	— —	— —	600
Nizza Monferrato.	44 47	— —	— —	— —	— —	— —	80
Novara.	[illegible] 46	35 20	30 34	34 38	30 38	— —	4000
Pinerolo.	48 47	— —	— —	32 30	— —	— —	600
Racconigi.	38 46	29 37	— —	— —	— —	— —	1400
Saluzzo.	30 47	— —	— —	30 37	— —	— —	200
Savigliano.	42 46	— —	— —	32 38	27 31	— —	2500
Stradella.	39 48	35 38	— —	— —	— —	— —	900
Tortona.	41 44	— —	— —	— —	— —	— —	73
Villafranca Piemonte.	46 40	42 45	— —	[illegible]	31 34	— —	[illegible]
Voghera.	44 48	[illegible] 13	32 37	— —	— —	— —	1050
Torino.	45 48	42 44	35 41	— —	— —	— —	8520

(Stradella:) Bianchi mg. 10 da L. 42 a 44.

Oltre ad alcune partite eccezionali vendute da L. 49 a L. 50.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Le figlie della Carità dell'Istituto di Santa Maria (via Pio V, N. 11), si fanno dovere di avvisare le persone a cui potesse interessare che sabato, 21 corrente, alle ore 11 ant., nella Chiesa parrocchiale della Madonna degli Angeli avrà luogo, per cura della Direzione, la solenne annuale commemorazione funebre, con messa cantata dalle alunne in suffragio dell'anima della sempre compianta fondatrice la *Reverenda Suor* **Maria Luigia Clara** ed esprimono sentita riconoscenza a quanti nel presentarsi a tale funzione vorranno unirsi alle loro preghiere per la cara defunta.

Direttrice Generale.

2100

GIUGNO: giorni 30. — *Fasi della luna nel corr. mese* 6 L. P. — 9 U. Q. — 17 L. N. — 25 P. Q.
Venerdì 20 — 171° giorno dell'anno — Sole nasce 4,33, tr. 8,07 — *B. V. della Consolata.*
Sabato 21 — 172° giorno dell'anno — Sole nasce 4,33, tr. 8,08 — *San Luigi Gonzaga.*

Osservatorio di Torino. — 19 giugno.
Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali: minima +17,4 massima +26 6
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 20 + 16,7.

ALBO NECROLOGICO.

Un dispaccio da Lussemburgo annuncia la morte di *Servais*, presidente della Camera dei deputati, borgomastro della capitale, antico ministro di Stato. Egli rese grandi servigi al granducato.

— A Pavullo, presso Modena, è morto l'architetto *Emilio Cantieri.*

R. Scuola superiore di commercio in Venezia. — Si avvertono gl'interessati che il 10 luglio comincierà in questa Scuola una sessione di esami di ammissione al 1° e 2° anno di corso per l'anno scolastico 1890-91.

Le domande d'iscrizione a detti esami dovranno essere redatte in carta da bollo da cent. 50 e dovranno indicare il nome e cognome del candidato, la sua paternità, maternità e luogo di nascita, ed il domicilio della famiglia, e dovranno avere allegati i seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato degli studi fatti.

Tali domande dovranno essere presentate non più tardi del giorno 5 luglio prossimo, e all'atto della presentazione dovrà essere pagata presso l'Amministrazione della Scuola la tassa di ammissione in lire 50.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Segreteria della Scuola per lettera o personalmente ogni giorno dalle ore 9 ant. alle 12 meridiane.

NB. — Per entrare nel 1° anno di corso bisogna avere l'età di 16 anni compiuti, e di 17 compiuti per entrare direttamente, previo esame, nel 2°.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società Reduci Patrie Battaglie. — Si prevengono i signori consoci che sabato, 21 corr., alle ore 8,30 pom., avrà luogo l'assemblea ordinaria col seguente ordine del giorno: 1. Lettura del verbale della seduta precedente; 2. Rendiconto del mese di maggio; 3. Importanti comunicazioni. Colla circostanza si partecipa che il pranzo annuale avrà luogo il 24 corr., alle ore 1 pom., nel *Ristorante Sogno*, al Valentino, epperciò si pregano i signori soci che desiderano prendervi parte di farsi iscrivere al più presto possibile alla sede sociale, e non più tardi di domenica p. v., urgendo conoscere il numero degli aderenti.

Società di M. S. Fonditori in ghisa e bronzi. — I soci sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo domenica 22, alle ore 2 pom. Sono all'ordine del giorno affari importanti.

Fratellanza Artigiana — La Fratellanza Artigiana avverte i soci d'essere convocati in assemblea per la sera di sabato 21 corrente, ore 8 1[2, per discutere il seguente ordine del giorno: 1° Lettura della relazione della Commissione di scrutinio; 2° Comunicazioni importantissime.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Delpero Ottavio, commerciante, in via Nizza, 23, e proprietario di fornace in Casale d'Alba. A giudice delegato l'avv. Adolfo Malerba; a curatore il sig. Colandra Carlo. Prima adunanza creditori 7 luglio, 2 pom. Termine presentazione titoli credito 19 luglio. Verifica crediti 1 agosto, 2 pom. — Fu dichiarato fallimento di Bertola Giuseppe e Nanni Giuseppe, negozianti in via Arcivescovado, 9 e via Bertola, 28. A giudice delegato l'avv. Amedeo Pallone, a curatore il sig. Barbaris Giuseppe. Prima adunanza creditori 5 luglio, 2 pom. Termine presentazione titoli credito 18 luglio. Verifica crediti il 1° agosto, 2 pom. — Fallimento Gastaldi Alessandro conchiuso il concordato — Fallimento Porta Ottavio adunanza pel concordato 30 corrente, 2 pom. — Fallimento Gambino Valentino la cessazione dei pagamenti venne retrocessa al 30 giugno 1887 — Fallimento Ditta Tommasi Rolla L. la cessazione dei pagamenti venne retrocessa al 15 febbraio 1890 — Fallimento Cavallo Maurizio chiusa verifica crediti — Fallimento Pietro Sardi adunanza pel concordato 5 luglio, 2 pom. — Fallimento Ghigheri Giovanni conchiuso il concordato — Fallimento Società per imprese di costruzioni. Verifica crediti 8 luglio, 2 pom.

Nomina di liquidatore. — *Torino.* — Con sentenza del Tribunale 18 corrente a liquidatore della Società corrente in Torino sotto la Ditta Perino e Giorcelli venne nominato il sig. Giovanni Appiani.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — Signora *Adele Bassi*, moglie legalmente separata di Luigi Pellion, domicilio eletto presso l'avv. Lorenzo Alessandro, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Torino, regione Pozzo di Strada (di cui in precetto 13 febbraio 1892) subastandi in danno di Fortunato Mutraire, residente in Torino. — La *Banca Industria e Commercio*, Società anonima in Torino, in persona dell'amministratore cav. Stefano Aubert, rappresentata da Carlo Vayra, per la stima dei beni siti in territorio di Grugliasco e Pianezza, subastandi in danno di Angley Celestino, industriale, e Carlotta Ferro, moglie al notaio Vittorio Angley, in Pianezza, residente in Grugliasco.

Novi Ligure. — *Alberti Giuseppe*, resid. in Ovada, per la stima dei beni siti in territorio di Tagliolo (di cui in precetto 20 maggio 1890), subastandi in danno di Aloisio Domenico Secondo fu Giuseppe, di Tagliolo, e terzi possessori Pastore don Andrea e Carlo di Lenna.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Agostino Rostagni*, defunto in Torino, da Vittoria Bariello, vedova di Agostino Rostagni, residente in Torino. — Eredità intestata di *Depino*, defunto in Torino, da Cosa Emilia, vedova Depino Giuseppe, in proprio e nell'interesse dei di lei figli Armando e Regina.

Londra, 19 (Chiusura).

Consolid. Inglese	97 5[16	Egiziano 1862	10 7[8
Rendita Italiana	96 3[4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	48 1[8		
Spagnuolo	76 5[10	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	60,000
Turco nuovo	19 1[8		

Borsa di Buenos Ayres, 19 giugno.
Oro. Prezzi 231 — carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 19.

Rend. fr. 3 0[0 amm.	94 80	Egiziano 6 0[0	480 1[16
» 3 0[0	91 80	Rend. unghar. 6 0[0	90 7[16
» 4 1[2 0[0	106 45	Rend. spagn. ester.	76 11[16
Rend. Ital. 5 0[0	93 45	Banca disc. di Parigi	822 50
Camb. Londra vista	25 15	Banca Ottomana	600 11[16
Consolid. inglesi	97 1[4	Argento fine	107 50
Obbl. Lombarde	334 50	Credito fondiario	1297 —
Cambio sull'Italia	0[8	Suez	2350 —
Turco nuovo	19 22	Panama	46 25
Banca di Parigi	832 50	Lotti turchi	81 —
Tunisino	— —	Ferr. Meridionali	723 75
Borsa di Genova 19 giugno		Az. Ferr. Mediterr.	594 —
Rend. Ital. cont.	97 20	Banca di Genova	— —
» » f.m.	97 35	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1810 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	683 —	Nav. Gen. Italiana	381 —
» Ferr. Merid.	735 —	Raffin. Lig. L.	285 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —
Berlino, 19.		Cons. Pruss. 4 0[0	106 25
Mobiliare	165 40	Id. 3 1[2 0[0	100 50
Austriache	99 75	Turco nuovo	19 10
Lombarde	60 40	Prest. Orient. Russo	72 20
Cambio su Londra	20 20	Rublo	233 80
Rendita Italiana	94 90	Mediterraneo	118 —
Id. f.m.	94 10	Meridionali	— —

[illegible] delle sete in Torino, 19 giugno.

Organzino	colli 18	— K.	1631 18
Greggia	colli 4	— K.	404 68
Totale	colli 22	— K.	2035 91
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 206		— K.	20801 11

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C